MLIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi	44347
Disegni di legge (Presentazione)	44373
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	44347
PRESIDENTE	44347
MONTELATICI	44348
AMICONI	44351
GRAMMATICO	44354
NOCE TERESA	44357
LOMBARDI CARLO	44359
MOLÈ ELSA	44361
CAVALLARI	44363
BENSI	44365
SCARPA	44367
SCAPPINI	44369
Decadenza del deputato Giorgio La Pira:	
PRESIDENTE	44356

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Motolese e Tanasco.

(I congedi sono concessi).

**Seguito della discussione
del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. La onorevole Camilla Ravera ha presentato il seguente:

« La Camera

impegna il Governo

al rigoroso rispetto, durante la campagna elettorale, delle norme della Costituzione e della legge sulla stampa, con particolare riguardo alla cessazione degli abusi dell'autorità prefettizia e di polizia nei riguardi dei giornali murali, ai quali — sia se a copia plurima, sia a copia unica — non è applicabile l'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza ».

Poiché la onorevole Ravera non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Seguono gli ordini del giorno Montelatichi:

« La Camera,

considerato il principio fondamentale che ispira il disegno di legge 2971: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati », secondo il quale i seggi vengono attribuiti in base ai suffragi ottenuti complessivamente in tutto il Paese e non in base ai risultati particolari dei singoli collegi,

ritenuto che tale principio alteri profondamente la reale fisionomia politica dell'elettorato,

decide di respingere il disegno di legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

« La Camera,

fa voti

perché il Governo vigili a che sia impedito a datori di lavoro faziosi e privi di scrupoli di intimidire i dipendenti, che svolgono attività di propaganda elettorale, con minacce di licenziamenti ed affinché, qualora simili casi si verificano, si provveda immediatamente ad inoltrare la relativa denuncia alla autorità giudiziaria ».

L'onorevole Montelatici ha facoltà di svolgerli.

MONTELATICI. Il disegno di legge in esame è di una tale gravità che giustifica pienamente l'atteggiamento della opposizione di valersi di questa tribuna per rendere edotto il popolo italiano del gravissimo attentato alla sua sovranità che con esso si tenta di compiere.

Per rendere più chiaro il concetto di sovranità popolare, credo non sarà male richiamare alla vostra memoria gli impegni da voi presi di fronte al paese, quando i costituenti si presentarono al popolo con programmi specifici e chiari per indicare che cosa i partiti avrebbero fatto nella Costituzione e su quali basi intendevano attuare lo Stato repubblicano. A questo proposito mi sia consentito di leggere brevemente alcuni dei punti fondamentali del programma della democrazia cristiana, che è contenuto in un fascicolo raccolto a cura di Giacomo Perticone, nel quale, in 26 pagine in sedicesimo, corpo sei, si riuniscono sette articoli fondamentali del programma, e precisamente: « riforma dello Stato, dichiarazione delle libertà, libertà religiosa, libertà morali, libertà politiche, libertà economiche, garanzie della libertà ».

Ognuno di questi punti è articolato in sottotitoli, tendenti a specificare il significato di questi concetti fondamentali. Credo interessante dar lettura di alcuni capitoli. Nel programma vi è, al secondo punto del capo primo, una dichiarazione molto precisa sul concetto di sovranità popolare, che è contenuto in questo secondo comma: « Una Costituzione a presidio delle libertà: la democrazia cristiana vuole una Costituzione che sia il presidio delle libertà religiose, morali, politiche ed economiche, che, dopo le delusioni del passato, devono trovare nel nuovo ordinamento costituzionale una garanzia concreta e stabile ». E immediatamente dopo, al capo settimo, si soggiunge, per quanto riguarda le riforme (sono costretto a riassumere per la ristrettezza del tempo): « Eliminare le grandi concentrazioni industriali non giustificate da necessità tecni-

che; sottoporre a controllo i monopoli tecnicamente necessari con statizzazioni non appesantite da ingombranti burocrazie. Le gestioni associate devono avere il fine non tanto di favorire il collettivismo, quanto di eliminare il feudalismo industriale e finanziario. La gestione associata deve inoltre essere consigliata dall'esistenza di un effettivo interesse dei lavoratori e dei consumatori ». E aggiungeva (questo mi sembra l'aspetto fondamentale rispetto al problema che dibattiamo) al capitolo che tratta della struttura democratica dello Stato: « il primo presidio delle libertà è la sovranità popolare. Il popolo è l'organo supremo dello Stato: la sua volontà prevale su ogni altra. La volontà popolare è manifestata attraverso il suffragio universale, diretto, segreto e la rappresentanza proporzionale ».

Gli altri partiti apparentati, il liberale e il repubblicano, sostenevano apertamente gli stessi concetti. I repubblicani se la cavarono in un unico articolo nel quale proclamavano, con parole altisonanti di patriottismo e di elogio della Resistenza, la necessità di creare veramente uno Stato democratico in cui la sovranità popolare fosse espressione della vera volontà del popolo; cioè, la volontà del popolo espressa attraverso il suffragio universale, il referendum e la proporzionale.

Voi sapete qual'era la posizione del partito socialista. Vi risparmio di ricordarvi il nostro programma, in quanto noi comunisti che stiamo combattendo in questa battaglia, conduciamo una lotta conseguente al programma col quale ci presentammo al paese. Si tratta di programmi che trovano nella Costituzione i loro principi fondamentali e le loro premesse, che si basano su una Repubblica fondata sul lavoro e sulle libertà sancite dagli articoli 1, 3, 48 e 49 della Costituzione. La legge che sta di fronte alla Camera e che voi volete imporre al paese è un atto incostituzionale, e ciò è stato ampiamente documentato da coloro che hanno prima di me parlato, prospettando la questione dal punto di vista costituzionale e giuridico. È stata ieri sera denunciata dall'onorevole Stuardi la gravità del fatto che, per il giuoco di un voto, una parte delle forze in competizione beneficerà di una maggioranza pari a 180 deputati. Questo fatto è inaudito e, quando noi ne parliamo ai lavoratori, essi quasi non se ne rendono conto e stentano a credere alle nostre parole.

Tanto è vero che è una cosa inaudita, che la stessa democrazia cristiana ha la perfetta sensazione di compiere un atto di sopraffazione; ce lo dimostra lo stesso ministro Scelba che, nella relazione al disegno di legge, non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ha avuto il coraggio di esemplificare come la legge si articoli e si esprima, ma ha addotto, nel riprodurre alcuni esempi, cifre che non sono corrispondenti ai voti raccolti dalle liste apparentate nell'ultima competizione elettorale, al solo scopo di trarre in inganno il paese. Se così non fosse, infatti, si sarebbe risparmiato al paese di subire questa ingiusta legge, che costituisce un elemento di divisione e che impone alla Camera questo estenuante dibattito. È quindi evidente che il Governo, nella sua relazione, ha fatto di proposito un esempio non rispondente alle reali previsioni. Era suo preciso dovere di fare sull'esempio limite, cioè quello del 50 per cento più uno, l'esemplificazione; ma allora sarebbe risultata, l'enormità della truffa che voi state compiendo a danno del corpo elettorale, cioè che un voto basta per assicurarvi 1800 seggi in più. Voi questo esempio volutamente avete curato di non addurlo, giacché esso era la prova più evidente della infernale macchinazione della vostra legge e il popolo l'avrebbe immediatamente compreso e condannato.

La legge è tutta in questo meccanismo. Ecco, perciò, lo spirito del mio ordine del giorno, che si ricollega a quello svolto nella seduta di ieri sera dall'onorevole Stuardi. Coi miei ordini del giorno chiedo la possibilità per i lavoratori di esercitare completamente, ampiamente, in qualsiasi settore, in qualsiasi luogo, il diritto alla maggiore libertà di propaganda orale e scritta a favore di quei partiti, o per quei raggruppamenti ai quali i lavoratori stessi sono interessati, perché vedono in essi la migliore garanzia per la tutela dei propri interessi, dei propri bisogni. L'esercizio di questo loro diritto sancito dalla Costituzione diventa uno dei problemi di fondo, specialmente quando è in giuoco una posta di queste proporzioni. Quando da un voto solo può dipendere un risultato così grave, così antidemocratico, io credo che una Camera che non si dichiara apertamente disposta a violare la Costituzione e a creare un profondo attrito e un motivo di divisione nel paese, non possa coscientemente approvare una legge siffatta. Voi sapete quale sia a questo riguardo lo stato d'animo dei lavoratori. Il regolamento, in questo caso, mi è nemico, perché il tempo a mia disposizione è limitato. In caso contrario potrei leggervi un'infinità di documenti a testimonianza della veridicità delle mie affermazioni. Ho documenti che testimoniano le rappresaglie padronali adottate nelle passate elezioni contro quei lavoratori che avevano esercitato il diritto di far propaganda per le idee e i partiti a cui andava la loro fiducia.

Sono migliaia di licenziamenti e migliaia di rappresaglie. È evidente che noi non vogliamo trasformare le officine e i luoghi di lavoro in palestre elettorali; ma vogliamo che nelle ore di riposo, nelle ore fuori del lavoro, sia riconosciuto e tutelato il diritto dei lavoratori di manifestare liberamente la loro fede politica, di propagandare questa fede, a favore di quel partito in cui credono e di cui vogliono il successo. Ecco qui la documentazione: licenziamenti, trasferimenti, denunce, arresti, che non leggo ma che tengo qui a disposizione della Presidenza.

Sono fatti, denunciati dalla stampa e non smentiti, per cui dei lavoratori, solo per aver fatto propaganda per questo o quel partito, hanno dovuto subire le rappresaglie padronali e spesso hanno perso il posto.

Io richiamo quindi su ciò l'attenzione della Camera e il senso di responsabilità dell'Assemblea. Quando la posta in gioco è tale — e io debbo insistere sulla gravità dell'effetto che potrebbe determinarsi, per cui, come dicevo, un voto rappresenta 180 deputati — è evidente che noi avremo il diritto di batterci con tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione per far valere il nostro buon diritto ed opporci a questa aperta sopraffazione; e se, nonostante la nostra opposizione, la legge sarà imposta, reclamare, come minimo, la sicurezza che a tutti i lavoratori sarà garantita ampia libertà di propagandare, di muoversi, di fare tutto ciò che può portare un contributo al successo del partito nel quale essi hanno fiducia. Quando si è arrivati al punto cui siete arrivati voi, è evidente che non si ha più alcun legame col popolo e quindi ci si può attendere di tutto da voi, contro il popolo stesso. Alla legge-truffa può quindi seguire l'incoraggiamento e la tolleranza delle imposizioni padronali per impedire ai lavoratori di esercitare il loro diritto di battersi in favore di quei partiti che rappresentano le loro legittime aspirazioni al progresso sociale, al lavoro, alla libertà, alla pace!

Onorevoli colleghi, quando noi vi abbiamo fatto considerare il significato che assume il fatto delle tante e tante delegazioni di cittadini che giungono a Montecitorio per esprimere il loro fermo dissenso contro questa legge, voi avete sorriso ed avete espresso la vostra incredulità sulla sincerità e spontaneità di queste manifestazioni. Ma io ho ricevuto e ricevo centinaia di documenti, come quelli che ho qui a vostra disposizione, con migliaia e migliaia di firme, che vengono da ogni parte della mia provincia; sono lavoratori, uomini e donne, che mi invitano a lottare per impedire che questa sopraffazione sia compiuta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

Sono le 3000 fiascaie di Empoli e della Val d'Elsa, gli operai della Manetti e Roberts, della Pignone, della Galileo, i mezzadri della Val d'Elsa, tutti gli operai della mia provincia, che rappresentano oltre 185 mila lavoratori, che vengono qui a manifestare contro questa legge. E non vengono qui con spirito settario, né con preconcetti contro chicchessia, vengono a cercare tutti (anche rivolgendosi ad altri deputati del mio collegio, ma non della mia parte, perché si tratta di lavoratori iscritti ad altri partiti o a nessun partito) che cercano, dicevo, di sapere perché si vuole compiere questo atto antidemocratico, anticostituzionale, questo furto con destrezza. Mi si dice che il furto con destrezza sta in mezzo tra il furto semplice e la rapina. Ebbene, questo è un furto con destrezza, perché volete compiere questa illegalità silenziosamente e vorreste che il derubato tacesse, che il popolo, che ne sarà la vittima, non protestasse. Voi avete paura del popolo perché non avete argomenti che giustifichino quanto vi accingete a fare a suo danno, a solo vantaggio dei monopolisti e dei feudatari.

Basterebbe vedere nel dibattito quale è stata la vostra partecipazione, basterebbe ricordare gli interventi che sono stati fatti in quest'aula dalla vostra parte per dimostrare come voi avete vergogna di quello che state compiendo ai danni del popolo italiano. Vi rammaricate perché noi ci valiamo di questa tribuna, di quanto ci consente il regolamento, per far sentire ancora più forte la voce di protesta contro questa nuova sopraffazione che voi intendete imporre al paese. Ma noi non solo ci varremo del regolamento per consentire di mantenere aperta la discussione, ci varremo della stampa, ci varremo della piazza, di tutti i luoghi dove è possibile radunare il popolo per dirgli quello che voi non avete il coraggio di dire, per denunciare questa ignobile truffa. Quando queste delegazioni vengono a Roma, con gran sacrificio economico e chiedono di parlare con tutti i deputati della circoscrizione e domandano di questo o quel deputato, per sapere da loro i motivi per cui sono favorevoli a questa legge, questi deputati, che sono stati eletti anche con i voti di questi lavoratori, immancabilmente rifiutano il colloquio. Perché? La onorevole Bianca Bianchi, mentre una delegazione del suo paese aveva espresso il desiderio di parlare con lei, si è rifiutata di parlare con questi lavoratori, adducendo il motivo che, essendo favorevole alla legge, nulla aveva da dire.

È così che rispettate gli impegni assunti di fronte a chi vi ha eletto? Voi non volete di-

scutere in Parlamento e non volete che si discuta neanche nel paese. A questo proposito abbiamo presentato un'interrogazione contro la limitazione della nostra propaganda, arbitrariamente esercitata dal questore della mia provincia, e ci è stata data risposta insoddisfacente; rinnovo ancora la protesta e invito il ministro a far rispettare la Costituzione. Noi, nonostante tutte le limitazioni che tentate farci, ci varremo di tutti i mezzi che ci sono consentiti dal Regolamento e dalla Costituzione per illustrare al popolo il grave atto che voi vi accingete a compiere ai suoi danni: voi volete soffocare la discussione nel Parlamento e nel paese! Basterebbe vedere il titolo del *Popolo* di stamane: « I comunisti perdono tempo ». Si perde tempo perché vi si richiama al rispetto della Costituzione? È così che intendete i diritti delle minoranze? In queste petizioni, alle quali credo necessario tornare ancora a riferirmi, ci sono parole semplici, espresse sulla carta da mani tremanti di donne: basterebbe vedere queste firme di lavoratori e di lavoratrici che temono e chiedono soltanto lavoro, che si crei un'atmosfera più umana, che si operi per la pace, per le riforme sociali e non capiscono la mostruosità della legge! Quando noi ci sforziamo di spiegare la legge, credono che noi diciamo queste cose per influenzare contro la maggioranza il corpo elettorale, tanto appare a loro evidente la mostruosità del meccanismo. Queste cose molto gravi io ho voluto dire all'Assemblea, a nome dei lavoratori, per giustificare il mio ordine del giorno che tende ad impegnare il Governo, per lo meno a garantire ai lavoratori il pieno esercizio della libertà di propaganda e a denunciare tutti quei datori di lavoro che minacciano rappresaglie o licenziamenti contro quei lavoratori che questo diritto intendono esercitare. Questa discussione che a un certo punto ci imporrete di troncare in questa aula, noi la riporteremo nel paese, ampiamente, ovunque, per rendere coscienti i lavoratori e il popolo onesto e democratico di questo grave attentato alla sua sovranità.

Prima di finire vorrei rivolgere due parole ai colleghi della mia circoscrizione, agli amici e colleghi, coi quali abbiamo passato insieme un periodo di lotte per la liberazione del nostro paese e per la difesa della democrazia e degli interessi del popolo italiano. Ebbene, io vorrei chiedere a questi colleghi se essi ritengono giusto che nella nostra circoscrizione, dove la proporzione delle forze è nota, attraverso i suffragi che si sono avuti nelle ultime elezioni amministrative, dove la maggioranza è stata realizzata dai partiti de-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

mocratici — il partito socialista e quello comunista — con uno scarto di oltre 100 mila voti, con la nuova legge elettorale si avrà questo strano e inconcepibile risultato: 8 posti alla lista governativa con 100 mila voti in meno e 6 a noi, ammesso che, col giuoco dei resti e col meccanismo della legge, altri seggi non ci vengano tolti per assegnarli ai partiti di minoranza per resti più elevati. È giusto tutto ciò? Voi l'approvate?

Quanto ho accennato, che non ha la pretesa di costituire una novità, vorrei solo che nell'interesse generale fosse da tutti seriamente considerato, affinché il paese avesse la sensazione della gravità della decisione che ci apprestiamo a prendere e fosse messo in grado di esprimere liberamente e coscienziosamente il suo inappellabile giudizio!

Mi si consenta, concludendo, di ricordare a coloro che sono insofferenti della nostra pertinacia nel combattere questa legge, e che chiamano ostruzionismo l'esercizio del nostro diritto di opporci con ogni mezzo all'approvazione di questa legge, che quello che voi chiamate ostruzionismo non è una nostra invenzione.

Fu — mi sembra — Catone il censore che per primo se ne valse nel Senato romano, per richiamare il Senato alla gravità del pericolo che minacciava Roma: questo pericolo che minacciava Roma era, per Catone, l'esistenza di una forte Cartagine. Noi ci varremo di questo stesso diritto per denunciare al paese il grave pericolo che rappresenta per l'unità e la pace e per il popolo l'approvazione di questa legge, sicuri di esprimere la volontà del popolo lavoratore e di tutti coloro che si sentono veramente democratici e rispettosi del patto costituzionale!

Certamente ci varremo di tutti i mezzi che sono a nostra disposizione perché non si compia questa sopraffazione, questa truffa, questo furto ai danni della democrazia e a disonore del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amiconi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in seguito al dibattito fin qui svoltosi sulla nuova legge elettorale e di fronte alle vive preoccupazioni che essa ha destato nell'opinione pubblica del nostro paese,

convinta che l'approvazione della legge in esame darebbe luogo ad una vera e propria rottura del patto costituzionale, creerebbe con ciò stesso le premesse di un processo di fascistizzazione dello Stato italiano, e sarebbe

quindi foriera di gravi, irreparabili sciagure per la nostra patria,

invita il Governo

a ritirare il disegno di legge n. 2971, attualmente in discussione, rispettando così la volontà della nazione che vuole elezioni oneste e democratiche nel rispetto della Costituzione repubblicana ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMICONI. Il successo avuto, fra il popolo e nei più disparati ambienti, dal termine « truffa » a proposito della legge elettorale presentata dalla democrazia cristiana, di concerto con i cosiddetti partiti minori, sta a dimostrare — se ancora ve ne fosse bisogno — la bontà degli argomenti che da più parti, e non solamente da questi banchi, gli oppositori della legge hanno portato qui, nel corso del presente dibattito. Questa legge, difatti, in quanto serve a travisare slealmente la realtà e ad ingannare l'opinione pubblica, non è altro che una grossa truffa.

Essa, contrariamente a quanto è stabilito dalla Costituzione, serve solo ad eleggere un Parlamento non più espressione delle forze reali del paese; essa serve solo ad assicurare — badate, prima ancora che si voti — una schiacciante maggioranza alla coalizione dei quattro partiti cosiddetti « democratici », che sanno di essere ormai — in specie dopo le recenti consultazioni elettorali del 1951 e del 1952 — minoranza nel paese.

È una legge truffaldina — questa — che non fa corrispondere ad egual numero di voti un egual numero di seggi; è una legge di tipo fascista, che ricalca le orme della famigerata legge Acerbo del 1923, che — come tutti sanno — aprì la strada alla dittatura di Mussolini e la legalizzò.

È una legge che viola gli articoli 3, 48 e 49 della Costituzione, i quali stabiliscono che il voto dei cittadini deve essere « personale ed uguale » e che, quindi, ogni partito, ogni gruppo politico abbia in Parlamento una rappresentanza pari alle forze che esso ha di fatto nel paese.

È una legge disonesta, che mira ad assicurare a un gruppo di partiti apparentati, che ottenga un solo voto in più del 50 per cento, ben 171 seggi di più nella Camera: e sappiamo che il gruppo dei partiti apparentati non può che essere quello che ha preparato e presentato il disegno di legge che abbiamo davanti.

È una legge, infine, che attraverso gli apparentamenti mira a trasformare la democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

zia cristiana da minoranza nel paese in maggioranza assoluta in Parlamento.

E per questo che noi, di fronte a questa che è una vera e propria legge eccezionale, diciamo a voi, signori del Governo, signori della democrazia cristiana, che ripudiando ed infrangendo il sistema proporzionale, che è sistema democratico, voi sbarrate la strada alla democrazia e al progresso politico e sociale nel nostro paese: e che con ciò stesso date un grave colpo al Parlamento, che di fatto cesserebbe di essere una istituzione democratica, specchio della realtà della nazione con i suoi bisogni, i suoi ideali, le sue aspirazioni e quindi con gli autentici rappresentanti delle forze ivi esistenti, per diventare invece pura apparenza, una semplice etichetta di un regime oligarchico, di un regime di tirannia.

Non vi dice nulla il fatto che le stesse affermazioni, le stesse frasi venivano pronunciate in quest'aula nel 1923 dagli oppositori del fascismo, quando difendevano disperatamente la proporzionale contro la legge maggioritaria Acerbo?

Gli è che voi, deliberatamente, vi siete messi sullo stesso cammino del fascismo, quando questo faceva la sua prova di forza qui in Parlamento (dopo le violenze, gli assassinii, le distruzioni perpetrate ai danni della classe operaia e dei suoi partiti ed organizzazioni) presentando la « sua » legge, la legge Acerbo, per avere il « suo » Governo stabile (proprio come voi, e con le stesse parole!), la « sua » maggioranza assoluta (ed è anche questo il vostro proposito!), che gli consentisse di fare del governo l'ente supremo, l'organo regolatore dello Stato, un governo cioè non più obbediente ai principi della Costituzione e della democrazia.

Giustamente, quindi, è stato detto che la riforma della legge elettorale del 18 aprile, questa riforma elettorale che voi ci presentate, è essa stessa la riforma costituzionale: ed in questa affermazione vi è il pensiero e la posizione di un grande democratico, di un martire della libertà, Giovanni Amendola, che allo stesso modo ebbe ad esprimersi nel 1923 quando si discusse della legge Acerbo.

Le povere cose detteci finora in questo dibattito dai rappresentanti del partito di maggioranza e dei partiti minori, in tono frettoloso ed evasivo, su questo che è il problema di fondo, quale è scaturito con forza nella discussione sulla legge-truffa, stanno a dimostrare più che a sufficienza la mancanza assoluta di validi argomenti nel

contrastare le nostre tesi e, nel contempo, la vostra cattiva coscienza, colleghi democristiani ed apparentati.

La « difesa della democrazia » — gridate voi, gonfiando le gote e il petto — ci muove ed ispira nei nostri atti e nella politica che assieme vogliamo fare; la « difesa della libertà » ci spinge a presentare la nuova legge elettorale. Certo che fa un certo senso sentire sì nobili propositi, sì elevate espressioni in bocca ad uomini che, come il liberale onorevole Colitto e il democristiano onorevole Tesauro, non si sono certo affaticati molto a combattere per la democrazia e la libertà durante il ventennio fascista, essi che nel detto periodo servivano beatamente il tiranno e ad esso prostituivano la loro cultura e la loro scienza. Oppure sentire le alte parole di un Saragat o quelle più semplici (ma quanto significative!) del repubblicano Amadeo che mal nascondono sotto i reboanti propositi di trattenere la democrazia cristiana, perché non scivoli definitivamente a destra, tra le braccia dei monarchici e dei fascisti, l'impotenza dei loro partiti, discreditati ormai e sgretolati dalla serie infinita di tradimenti e di sordide complicità!

Questa riforma elettorale è dunque il primo, grave colpo che la democrazia cristiana vibra alla Costituzione con l'appoggio dei partiti minori. Essa fa degnamente il paio con l'altra legge elettorale che il fascismo presentò nel 1923 per incatenare il popolo italiano, distruggendone le libertà. La dittatura fascista fu il risultato di tutta una serie di atti violenti ed illegali, attraverso i quali un pugno di avventurieri al servizio dei monopoli e del Vaticano distrussero ogni libertà. E la legge Acerbo fu appunto uno di questi atti.

Gli attuali alleati della democrazia cristiana dovrebbero meditare seriamente su queste cose, come pure sulle responsabilità e sulla sorte dei loro predecessori (i cosiddetti « fiancheggiatori »), per non parlare delle responsabilità del partito popolare, di cui era allora segretario generale l'onorevole De Gasperi.

Ma come è possibile ritenere in buona fede i dirigenti dei partiti minori, quando dicono che vogliono lottare insieme alla democrazia cristiana per la difesa della democrazia e della libertà, e vogliono impedire quindi lo slittamento a destra della democrazia cristiana, se hanno perfino rinunciato a chiedere il ritiro delle tre leggi liberticide, che sono altrettanti capi di accusa nei confronti della democrazia cristiana e della politica che questa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

vorrà seguire nei prossimi anni per instaurare un nuovo regime, una nuova dittatura?

È vero o non è vero che la legge sulla stampa (o, meglio, contro la stampa), introducendo il principio della censura preventiva, significherebbe la fine di una delle principali libertà dei cittadini?

È vero o non è vero che la legge sindacale, con il pretesto di « regolare » il diritto di sciopero, sopprimerebbe in pratica l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione?

È vero o non è vero che la cosiddetta « legge polivalente », modificando alcune disposizioni del codice penale, e cioè peggiorando le norme penali fasciste introdotte dal fascista Rocco, vuole porre un freno al movimento democratico dei lavoratori ed è diretta in un solo senso (altro che polivalente!) e precisamente contro la libertà dei cittadini?

E che dire, poi, di altri provvedimenti a suo tempo avanzati con baldanza dalla democrazia cristiana, ed anch'essi lesivi delle libertà democratiche e delle prerogative parlamentari, come quello della cosiddetta « difesa civile » e quello dei pieni poteri in materia economica, in seguito insabbiati o accantonati a causa della loro impopolarità e delle proteste che si levarono nel Paese?

Nessuna buona fede, quindi, nei sostenitori — grandi e piccini — di questa legge di riforma elettorale. Tanto più che vi è un precedente altamente significativo, che è insieme l'argomento decisivo per dimostrare il proposito della democrazia cristiana, da tempo accarezzato, di avere via libera per sovvertire e distruggere il patto costituzionale: intendo dire la mancata realizzazione da parte del Governo (e dal 1948 ne son passati di anni!) degli istituti che la Costituzione, legge suprema della Repubblica, ha posto a garanzia delle libertà democratiche, e fra questi due fondamentali: la Corte costituzionale e il referendum. La proposta dell'onorevole Nenni, all'inizio del presente dibattito, di approvare in un sol giorno le due leggi relative, sappiamo che fine ha fatto. Ecco perché possiamo affermare con tutta sicurezza che la democrazia cristiana, una volta assicuratasi attraverso la legge-truffa la maggioranza dei due terzi in Parlamento, libera da remore o controlli costituzionali, vorrà cancellare dalla Costituzione tutte le conquiste democratiche, le libertà dei lavoratori e dei cittadini, instaurando così la nuova dittatura auspicata dal padronato italiano insieme al Vaticano e all'imperialismo americano.

Il pericolo, quindi, di un sovvertimento della Costituzione è estremamente grave e

attuale: rompere il patto costituzionale significa aprire per l'Italia un periodo di crisi profonda. Uomini come Calamandrei e Corbino, non certo sospetti di nutrire simpatie per i comunisti e per la loro ideologia, hanno avvertito il pericolo: ed in questa aula lo hanno denunciato con forza, il primo con una serrata, angosciata requisitoria, il secondo con una disamina attenta e serena dei fatti. Perché chiudere gli occhi di fronte alla realtà? La Costituzione è il patto comune di tutti gli italiani, è un patto giurato; essa ci fa obbligo di realizzare in tutte le sue parti i principi di democrazia, di libertà, di progresso, di pace su cui è basata. Fa obbligo, in modo particolare, al Governo, alla democrazia cristiana, di rispettarla e di attuarla fino in fondo. La rottura del patto costituzionale, che voi minacciate e che è contenuto nella presente legge, provocherebbe la frattura immediata della nazione, renderebbe ancora più incolmabile l'abisso già esistente fra gli italiani, e da voi aperto con la vostra politica di divisione e di odio.

Ed allora le forze avanzate della società, i milioni e milioni di uomini semplici che credono nella possibilità di un avvenire di progresso e di pace, avranno il diritto di sentirsi sciolti da ogni vincolo di fedeltà al patto stesso, da voi tradito e calpestato. È questo che voi volete? Grave responsabilità la vostra, onorevoli colleghi della maggioranza: perché uccidere la legalità costituzionale, a cui è legato il diritto di tutto un popolo di avanzare sulla via della costruzione di una società nuova, democratica, abbassando i privilegi dei ricchi e dei potenti e innalzando le condizioni di vita e di dignità dei lavoratori, portatori naturali di progresso e di civiltà: perché rompere il patto democratico che i lavoratori avevano accettato dopo la loro gloriosa azione in difesa del paese per contribuire, con tutte le altre forze economiche e politiche, a ricostruire lo Stato: perché distruggere la Costituzione, a cui è legata la grande speranza degli italiani per un avvenire migliore della nostra patria, significherebbe veramente creare una situazione quanto mai pericolosa e certamente foriera di gravi, irreparabili sciagure per il nostro paese.

Non posso, inoltre, come rappresentante di una regione fra le più misere del Mezzogiorno, l'Abruzzo e Molise, non elevare, insieme alla più fiera protesta contro questa truffa elettorale che avete escogitato, un severo monito a quanti si illudono di potere ancora una volta e impunemente ingannare le nostre popolazioni, assetate di giustizia e di progres-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

so, rinnegando così le promesse e gli impegni presi, calpestando le legittime aspirazioni è il buon diritto di costoro a vedere finalmente risorgere la loro terra, rinascere la loro economia, riparate le ingiustizie, antiche e recenti, cambiato il metodo di governo e l'indirizzo politico-sociale nei loro confronti, combattuta e vinta l'arretratezza secolare che — per colpa della vecchia e nuova classe dirigente italiana — grava sul Mezzogiorno non già come una maledizione di Dio o della natura, ma come un'opera sottile e cosciente di uomini senza scrupoli che rappresentano le avidi forze del grande capitale e del latifondo, dell'alta finanza e dei monopoli. Il Mezzogiorno non vuole una nuova legge elettorale, ma una nuova politica, che affronti finalmente i problemi della sua vita e della sua rinascita.

Non vi illudete, signori della democrazia cristiana e voi altri complici necessari di De Gasperi: il Mezzogiorno non si piegherà di fronte alla sopraffazione e all'insidia contenuta nella legge-truffa: saprà reagire con forza, sotto la bandiera della rinascita, in nome della difesa della Costituzione, con alla testa gli operai e i contadini, uniti ormai da una preziosa esperienza di comuni sacrifici, di comuni successi, di comuni lotte vittoriose.

Sotto la bandiera della rinascita, in nome della difesa della Costituzione, chiameremo a raccolta tutti i cittadini italiani che amano la libertà, che lottano per la pace e vogliono l'indipendenza d'Italia, tutti i lavoratori, del braccio e della mente, per condurre assieme la lotta sacrosanta per mantenere in Italia un regime di libertà e di democrazia.

Nei giorni scorsi l'onorevole Togliatti così si esprimeva nei confronti della minacciata truffa elettorale e, quindi, dell'azione conseguente contro di essa: « Dobbiamo considerare questa lotta come una delle prime grandi battaglie che la classe operaia, i lavoratori, il popolo devono condurre per la difesa del regime democratico e repubblicano. La battaglia non interessa soltanto gli operai, ma tutti i ceti dei lavoratori, tutti i cittadini che hanno ideali e interessi da difendere, tutti gli uomini onesti. Dobbiamo considerarla come una delle prime grandi battaglie per impedire l'avvento di un totalitarismo clericale, che vorrebbe prendere il posto dello scomparso totalitarismo fascista ».

Ebbene, noi sappiamo qual'è il nostro compito, qual è il nostro dovere, in questa situazione. Signori del Governo e della maggioranza, siete ancora in tempo: ritirate questo disegno di legge, rispettate la Costituzione e soprattutto realizzatela, perché questa è la volontà

del popolo, che la Costituzione ha voluto, dopo anni e anni di lotte e di sacrifici, durante il fascismo e nella guerra di liberazione della nostra patria.

Se ciò non farete, vi porrete fuori dalla legalità costituzionale, e ne subirete tutte le conseguenze, siatene certi. Per quel che ci riguarda noi siamo certi che sapremo impedirvi di trascinare l'Italia, come già fecero i fascisti, nella vergogna di un nuovo servaggio, dopo aver fatto scempio della libertà e della Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Grammatico:

« La Camera

fa voti

che ogni seggio elettorale o gruppo di seggi elettorali sia munito di telefono per gli opportuni collegamenti ».

L'onorevole Grammatico ha facoltà di svolgerlo.

GRAMMATICO. Questo ordine del giorno concerne una questione non indifferente ai fini del disbrigo del lavoro di scrutinio delle schede elettorali, lavoro che sarà anche più complicato se questa legge verrà approvata. Il mio ordine del giorno si propone soprattutto di fornire tutte le garanzie del caso nello svolgimento di queste delicate operazioni. Ho voluto studiare la legge a fondo ed ho seguito anche tutta la discussione finora svoltasi, allo scopo di accertarmi se, nelle pieghe del convegno, c'è qualche cosa che possa giustificare tutti questi attributi che si danno alla legge stessa.

Effettivamente, onorevoli colleghi della maggioranza, io sarei per domandarvi: avete letto la relazione ministeriale (opera dell'onorevole Scelba, ritengo) che accompagna il disegno di legge n. 2971? Vi siete fermati a leggere a pagina 3 della stessa relazione quello che io sto per leggere? Sentite che cosa si dice: « Sulla base di quozienti nazionali si determina il numero dei seggi che spetterebbero in ogni circoscrizione al gruppo di maggioranza e alle liste di minoranza ove non fosse prestabilito il numero dei seggi da attribuire nelle singole circoscrizioni. Quest'ultima esigenza si sodisfa variando proporzionalmente i risultati derivanti dall'applicazione dei due quozienti nazionali. Si supponga, ad esempio — e qui bisogna riflettere, amici miei — che su un totale complessivo di 24 milioni di voti validi, il gruppo di maggioranza ne abbia ottenuti 14 milioni e 400 mila; i due quozienti nazionali saranno così determinati: quoziente nazionale di maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ranza 37.402, quoziente nazionale di minoranza, 47.058 ». E ciò perché si fa il calcolo che la maggioranza possa ottenere 14 milioni e 400 mila voti, cioè: il 60 per cento dei voti validi e la minoranza 9 milioni e 600 mila cioè il 40 per cento.

Quindi noi abbiamo due quozienti: uno di 37.402 per la maggioranza e uno di 47.058 per la minoranza.

Fermiamoci per un momento su queste cifre, perché, io ricordo che per ottenere il suffragio universale — ed io ero ancora giovane — il popolo dovette sostenere una lotta durissima, che gli costò morti e feriti oltre ad un elevato numero di arrestati e condannati.

Subito dopo la famosa guerra d'Africa, generosamente, per festeggiare la vittoria, il popolo ottenne il suffragio universale, cioè ottenne, come si diceva allora, che tutti i cittadini fossero eguali di fronte anche alla legge elettorale. Ognuno aveva diritto di andare a votare e di esprimere la propria opinione, cioè dare il suo voto a quel partito che più gli ispirasse fiducia.

Oggi che cosa c'è? In periodi così democratici — oggi non c'è più un partito che non si chiami democratico — oggi, in periodo di democrazia noi assistiamo al fatto che di fronte ai risultati elettorali non c'è un quoziente unico per tutti, ma ci sono due quozienti. Ma allora non è vero che la legge è uguale per tutti. E allora perché non si cancella nei tribunali e ovunque si trovi, la famosa frase: « La legge è uguale per tutti? ». Non c'è nemmeno riconoscimento per la norma fondamentale: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge ». Ciò non vale più, perché esistono due quozienti, uno riguardante la maggioranza ed uno la minoranza.

Signori, effettivamente noi abbiamo conquistato il suffragio universale. Quando io feci la guerra 1914-18 rammento che i miei superiori mi dicevano: « Che volete? Siamo oramai tutti uguali; voi, ritornando a casa, avrete le terre, le fabbriche andranno agli operai, le navi ai navigatori. E allora perché vi lamentate? La patria ha bisogno di voi, le si deve prestare tutto l'aiuto che le è necessario ».

Ma oggi, amici miei, di fronte al fatto che ci sono due quozienti, cioè due popoli, constatiamo che uno è trattato molto lautamente e l'altro è trattato miseramente, peggio che prima del 1912.

Lasciate che io concluda questa mia prima parte con la seguente constatazione: è forse

questo il regalo che fa, non la Repubblica basata sul lavoro, ma che fa al popolo italiano, la repubblica pacciardiana?

Qualche altra considerazione. Seguendo quel che è scritto nella relazione che accompagna il progetto di legge, facciamo il calcolo preciso: cioè, voti validi 24 milioni; il 60 per cento alla maggioranza: 14 milioni e 400 mila; il 40 per cento alla minoranza: 9 milioni e 600 mila. Quoziente di maggioranza 37.402, quoziente di minoranza 47.058. Onorevoli colleghi! La differenza tra il quoziente di minoranza e il quoziente di maggioranza è di ben 9656 voti. Se voi moltiplicate 9656 voti per 204 seggi, che sono assegnati alla minoranza, avrete che vi sono voti senza valore (io li chiamo senza valore) per un milione 969 mila 824. Questo si verifica quando la proporzione si mantiene nei limiti del 60 e del 40 per cento. Ma se, invece del 60 e 40, la maggioranza raggiungerà il 50,01 per cento e la minoranza il 49,99, quali saranno i risultati? Ve lo dico: la maggioranza con 50,01 avrà 12 milioni e 2400 voti, la minoranza ne avrà 11 milioni e 997.600. Il quoziente di maggioranza è di 31.175 voti; il quoziente di minoranza è di 58.811. Abbiamo così, fra i due quozienti, una differenza a carico della minoranza di 27.636 voti per ogni quoziente. E se si moltiplica 27.636 voti per 204 seggi, troviamo che vi sono voti senza valore per 5.637.744.

Questa, vi dicevo, è la forma più benigna, più favorevole al Governo. Ma se, invece di 24 milioni, sono 25 milioni i votanti? Allora avremo che il 60 per cento per la maggioranza darà 15 milioni di voti, il 40 per cento per la minoranza darà 10 milioni. Il quoziente di maggioranza sarà di 38.961, quello di minoranza di 49.019. La differenza fra i due quozienti sarà di 10.058 voti che, moltiplicati per 204 seggi, porta come conseguenza che vi sono voti senza valore 2.051.832. Ma se, invece, con lo stesso numero di voti validi, la maggioranza arriva al 50,01 per cento, si aggiudica 12.502.500 voti e la minoranza con il 49,99 per cento si aggiudica 12.497.500 voti, il quoziente di maggioranza sarà di 32.474 e quello di minoranza di 61.262. La differenza fra i due quozienti è di 28.788 che, moltiplicata per 204 seggi, dà voti senza valore 5 milioni e 872.752. Se invece i voti validi saranno 26 milioni, la maggioranza con il 60 per cento se ne aggiudicherà 15.600.000; la minoranza con il 40 per cento se ne aggiudicherà 10 milioni e 400 mila. Il quoziente per la maggioranza sarà di 40.519, per la minoranza 50 mila e 980. La differenza fra i due quozienti è di 10.461 voti che moltiplicati per 204 da-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ranno voti senza valore 2.134.044. Se invece con lo stesso numero di voti validi la maggioranza avrà il 50,01 per cento aggiudicandosi 13.002.600 voti e la minoranza con il 49,99 se ne aggiudicherà 12.997.400, noi avremo un quoziente di maggioranza di 33.772, e un quoziente di minoranza di 63.712. La differenza fra i due quozienti sarebbe di 29.940 voti che, moltiplicati per 204 seggi, porta come conseguenza voti senza valore 6.107.760.

Ora, se voi pensate che la minoranza si aggiudicherà con il 49,99 per cento 12.997.400 voti, non esagero dicendo che il voto della maggioranza è divenuto doppio di quello della minoranza.

Se tutto questo non è un furto, chiamatelo come volete. Ma devo ritenere che se non è un furto, lo dobbiamo al partito liberale, che è apparentato con la democrazia cristiana. Ma non basta il premio di maggioranza, oltre a questo, c'è un controllo deficiente, che rende difficile stabilire con precisione il risultato delle elezioni; poi vi è l'apparentamento, cioè la conciliazione fra il diavolo e l'acqua santa. Se questa non è una truffa, noi lo dobbiamo forse agli splendidi risultati della « democrazia politica » dell'onorevole Saragat.

Ed ora veniamo all'ultima mia preoccupazione. Vi sono in Italia 28 milioni e più di elettori, i quali sono distribuiti in circa 40 mila sezioni. Fra esse ve ne sono alcune nei famosi villaggi di mussoliniana memoria. Come si deve fare per poter aiutare l'Ufficio centrale e gli uffici circoscrizionali a sbrigare i lavori? Vi siete mai chiesti quanto tempo dovrà passare perché il popolo possa avere la soddisfazione di conoscere quali sono i risultati? Pensate che oltre ai quozienti nazionali si devono fare quelli circoscrizionali, si deve fare il riparto circoscrizionale con i decimali, la determinazione dei seggi sul piano nazionale e l'attribuzione circoscrizionale, l'assegnazione dei seggi alle liste apparentate, la determinazione dei resti, la formazione della graduatoria decimale, la determinazione dei quozienti circoscrizionali per ottenere gli indici dei seggi, indici interi e indici decimali. Se per caso quelle sezioni, che sono molto lontane, non avranno la possibilità di inviare tempestivamente i loro verbali, oppure i verbali scompariranno durante il viaggio, quando si avrà la soddisfazione di conoscere i risultati elettorali? Ecco perché io penso che ogni sezione dovrebbe avere un telefono, in modo da avere una certa garanzia che i risultati possano essere conosciuti subito e con una certa esattezza. Io raccomando vivamente che il mio ordine del giorno sia approvato, ma so-

prattutto raccomando a voi di non approvare questa legge, che sa di rapina, di furto e di truffa e che è contraria a qualunque principio democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Decadenza di un deputato.

PRESIDENTE. Per incarico del Presidente della Camera, onorevole Gronchi, il quale malauguratamente non è ancora in grado di riprendere il suo posto, leggo questa sua comunicazione:

« Nella seduta del 5 dicembre 1952 la Camera, con votazione a scrutinio segreto, approvò le conclusioni della Giunta sulle elezioni contestate per incompatibilità sopravvenuta dei deputati Giorgio La Pira, eletto sindaco di Firenze, Emilio Colombo, eletto sindaco di Potenza, Mario Angelucci, eletto presidente del consiglio provinciale di Perugia, Augusto Fanelli, eletto presidente del consiglio provinciale di Frosinone; comminando la decadenza dalla carica di deputato qualora, nel termine di 15 giorni dalla deliberazione dell'Assemblea, non fosse stata data alla Presidenza la prova della avvenuta definitiva cessazione delle cariche amministrative dichiarate incompatibili col mandato parlamentare.

Questo termine è trascorso. Nel frattempo l'onorevole Emilio Colombo si è dimesso dall'ufficio di sindaco di Potenza, l'onorevole Mario Angelucci si è dimesso dall'ufficio di presidente del consiglio provinciale di Perugia, e l'onorevole Augusto Fanelli si è dimesso dall'ufficio di presidente del consiglio provinciale di Frosinone.

L'onorevole Giorgio La Pira invece non ha fatto alcuna comunicazione; ha soltanto pubblicamente dichiarato di voler conservare la carica di sindaco di Firenze, persistendo così in quel suo atteggiamento irrispettoso verso la Giunta delle elezioni e verso la stessa Assemblea che io non posso lasciar passare senza una parola di vivo rammarico.

Pertanto, a termini della decisione della Camera del 5 dicembre 1952, dichiaro la decadenza dell'onorevole Giorgio La Pira da deputato per la Circostrizione XIV (Firenze-Pistoia) ».

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare su questa comunicazione.

PRESIDENTE. Non glielo posso consentire. Si tratta di una comunicazione del Presidente della Camera che non è soggetta a discussioni di sorta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

PAJETTA GIAN CARLO. Desideravo rivolgere un saluto al collega La Pira che ci ha abbandonato.

PRESIDENTE. Non può farlo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Noce Longo Teresa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

giudicando che il terzo accapo del titolo II e seguenti del disegno di legge n. 2971, portando una discriminazione di classe sul valore del voto, dando un valore inferiore ai voti dei lavoratori, che, come è noto, vanno in gran parte ai partiti di sinistra, ed un valore quasi doppio ai voti dei cittadini influenzati dalle classi abbienti o parassitarie;

giudicando che questa discriminazione approfondisce ed acutizza i contrasti di classe e porta, di fatto, alla divisione fra gli italiani; delibera di respingere il disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NOCE LONGO TERESA. La legge in esame è stata già dalla nostra parte definita antidemocratica ed antipopolare, ma credo che vi sia ancora una definizione da dare di questa legge: è una legge di classe, che ci fa tornare indietro di decine di anni. Beninteso, non è apertamente una legge di classe, perché una legge clericale non può essere che una legge ipocrita. Così, questo provvedimento legislativo non si manifesta apertamente come una legge di classe che tende a dare la maggioranza ai rappresentanti delle cosiddette classi dirigenti, abbienti e parassitarie; tuttavia la sostanza è che si vuole consegnare il Parlamento a queste classi reazionarie.

In passato, prima del suffragio universale, veniva concesso il voto ai cittadini che pagavano una certa aliquota di imposta o ai cittadini che avessero una certa istruzione; oggi, pur mantenendo il suffragio universale, in realtà si tenta di discriminare i cittadini italiani in due gruppi e — ripeto — questa discriminazione si opera soprattutto sul terreno di classe. È noto, infatti, che i partiti di sinistra raccolgono la maggior parte dei loro voti tra i lavoratori delle città e delle campagne, mentre la maggioranza raccoglie gran parte dei suoi voti fra le classi abbienti e parassitarie.

MANZINI. Abbiamo avuto tredici milioni di voti!

NOCE LONGO TERESA. È inutile che voi cerchiate di contestare questo. Sapete bene che pochissimi industriali e nessun agrario voterà per noi, ma sono certa che gli operai della Fiat, ad esempio, nella loro stragrande maggioranza non voteranno per l'onorevole Sabatini.

Una Camera eletta con questa legge sarebbe, quindi, una Camera ancor più apertamente antipopolare, perché in essa sarebbero ancor meglio rappresentanti gli interessi degli industriali, degli agrari, dei banchieri e dei monopolisti, perché sarebbero i rappresentanti di tutti questi signori che occuperebbero in maggioranza i posti di questa Assemblea. Infatti, per eleggere costoro basterebbe la metà dei voti occorrenti per eleggere i rappresentanti dei lavoratori: in tal modo, nella cosiddetta « Repubblica fondata sul lavoro », il voto di chi lavora varrebbe la metà soltanto del voto di chi fa lavorare gli altri. Avremmo perciò che il voto della padrona varrebbe due, il voto della domestica uno; il voto dell'agrario varrebbe due, quello del bracciante o del salariato agricolo uno; il voto dell'industriale varrebbe due, quello dell'operaio uno; il voto del capufficio varrebbe due, quello dell'usciera o della dattilografa uno. Secondo la democrazia cristiana tutti dovrebbero essere, almeno a parole, fratelli; ma approvando questa legge avremmo il fratello povero, il cui voto vale uno, ed il fratello ricco il cui voto vale due. Il detto popolare « fratello in Cristo ma non in torta » si potrà, quindi, trasformare in « fratello in Cristo ma non in voto ».

Pertanto, domani, ancor più di oggi, la Camera potrà essere il campo di manovra per la difesa degli interessi dei Riva, dei Brusadelli, dei Bellora, dei Falck, dei Valletta, dei Lombardi, dei Marzotto e di tanti altri che siedono a piazza Venezia e che il Governo ha voluto onorare della sua quasi compatta presenza nel recente congresso da loro tenuto. In una Camera siffatta diverrebbe ancor più difficile la difesa degli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici, difesa che già oggi è resa estremamente ardua dalla politica economica dettata dagli americani, per cui i lavoratori vengono licenziati o indegnamente sfruttati, si vedono ridotte le ore di lavoro e non riescono a far applicare le leggi sociali ed i contratti di lavoro.

Nessuno ignora la situazione economica dell'Italia. Oggi è già difficile discutere in questa Camera i problemi economici che interessano tanti milioni di lavoratori, mentre questa Assemblea impiega 11 ore e mezzo al giorno, anche di domenica (come è accaduto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ieri), per discutere questa legge antidemocratica! (*Proteste del deputato Clerici*). Noi qui facciamo il nostro dovere e tutti i vostri ricatti per impedirci di compierlo non avranno effetto! (*Rumori al centro e a destra*). È inutile che cerchiate di ricattarci: noi approfitteremo di quel minimo di legalità che ci è ancora consentito, per difendere i lavoratori e la democrazia. Voi volete farci trascorrere in quest'aula anche la festa di Natale. Ebbene, tanti di noi hanno già trascorso il Natale in carcere, nelle isole di confino e nei campi della morte che non ci spaventiamo di passarne ancora uno in questa galera di nuovo genere in cui voi tentate di trasformare Montecitorio! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dicevo che è difficile in questa Assemblea difendere gli interessi degli operai e dei lavoratori. In un'Italia dove i disoccupati ammontano ad oltre due milioni ed aumentano ogni giorno, la voce dei disoccupati e dei lavoratori è portata qui soltanto dalla nostra parte politica.

Ebbene, se voi volete fare una Camera fondata su questa discriminazione di classe, è perché voi volete cercare di far tacere la voce dei lavoratori, che si esprime qui attraverso i partiti di sinistra! Seppiamo qual'è la situazione in Italia: sappiamo che gli infortuni aumentano, ma quando veniamo qui a parlare di infortuni, ci si risponde come ha avuto il coraggio di rispondere ieri sera l'onorevole Scelba alle interrogazioni sui gravi infortuni delle Sicilia. Le interrogazioni sugli infortuni degli operai che muoiono nei cantieri di lavoro aspettano dei mesi, se noi non protestiamo da questi banchi! I lavoratori sono licenziati, ma quando portiamo qui questi problemi siamo ancora una volta costretti a fare delle interrogazioni, oppure, quando da questi banchi cerchiamo di porre in termini concreti la situazione delle masse lavoratrici italiane, voi cercate in ogni modo di far tacere la nostra voce! Le malattie sociali sono in aumento, come è in aumento la tubercolosi; e il supersfruttamento è causa dell'aumento delle malattie sociali. Ebbene, le cause di questi fenomeni, di queste disgrazie, dovute al supersfruttamento cui sono sottoposti i lavoratori italiani, sarà più difficile denunciarle qui; e sarà più difficile far sentire la nostra voce quando voi avrete la Camera fatta ad immagine e simiglianza degli interessi degli agrari e dei capitalisti, che è la Camera che voi volete!

Questa legge approfondisce e approfondirà ancora di più i contrasti di classe nelle fabbriche e fuori, nei luoghi di lavoro e nel pae-

se. Una campagna elettorale basata per forza su una legge di classe sarà una campagna elettorale di classe! Perciò questa legge non è soltanto antidemocratica, anticostituzionale, legge di classe, ma è anche una legge antitaliana, antinazionale, perché tenta di dividere l'Italia in due, tenta di portare la divisione fra gli italiani, tenta di mettere gli italiani gli uni contro gli altri: gli italiani il cui voto varrà 2 contro gli italiani il cui voto varrà 1, e viceversa. E perciò una legge contro l'unità del popolo italiano, una legge fratricida, una legge che divide! Ecco perché noi siamo contro questa legge: e possiamo ben dirlo noi che ci siamo battuti per l'unità dell'Italia e del popolo italiano e per la sua libertà. Noi ci battiamo e continueremo a batterci perché questa legge fratricida, antinazionale, antitaliana, non passi in questa Camera! E voi non soffocherete la nostra voce. La nostra voce è giunta in tutte le fabbriche d'Italia, in tutti i luoghi di lavoro, e la prova è che voi non volete ricevere le delegazioni di lavoratori che vengono qui, non soltanto per parlare coi rappresentanti della minoranza, perché tutti chiedono di parlare anche coi rappresentanti della maggioranza, coi deputati democristiani eletti nelle loro circoscrizioni, coi deputati liberali, coi deputati repubblicani, coi deputati socialdemocratici. Ma voi non andate a parlare con queste delegazioni perché non avete alcun argomento da portar loro per convincerle della bontà di questa legge. In fondo, della bontà di questa legge credo che non siano convinti neanche gli onorevoli Gonella e Scelba. Nessuno è convinto della bontà di questa legge.

Voi sapete che questa legge è un delitto, un crimine contro la Costituzione, contro la democrazia, contro l'unità del popolo italiano. Ma voi accettate di compiere questo crimine perché affermate che c'è bisogno di dare solidità al Governo. Voi non riuscite a dare solidità al Governo attraverso i mezzi democratici, attraverso la legge uguale per tutti, attraverso il voto uguale per tutti, attraverso le libertà costituzionali; e allora cercate di dare stabilità al Governo con questa legge-truffa. Ma non osate andare a dire queste cose al paese, e perciò non osate neanche ricevere le delegazioni che vengono qui. Non avete loro nulla da dire, perché quello che voi direste a queste delegazioni servirebbe soltanto a convincerle che l'opposizione ha ragione e conduce una battaglia giusta.

Ebbene, a nome dei lavoratori che qui ci hanno mandato, a nome dei lavoratori che in tutta Italia ci sostengono col loro consenso e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

con la loro lotta, vi diciamo che ci impegnamo a continuare questa lotta fino in fondo, oggi, domani, sempre! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno Lombardi Carlo:

« La Camera,

ritenuto che nel corso delle più recenti campagne elettorali si è costantemente verificato — e soprattutto nei piccoli paesi come, ad esempio, quelli della provincia di Milano — che i sacerdoti convocano particolarmente le donne elettrici in sacrestia dopo la chiusura dei comizi elettorali ed esattamente nel lasso di tempo che corre fra la chiusura di questi comizi e la apertura dei seggi;

considerato che tali convocazioni risultano inequivocabilmente indette allo scopo di svolgere propaganda elettorale, non più permessa dalla legge,

considerato, inoltre, che tali metodi avvantaggiano un determinato schieramento politico con palese danno di altri schieramenti,

invita il Governo

ad intervenire presso le gerarchie ecclesiastiche allo scopo di evitare siffatte forme di intromissione e di abuso, che violano i principi posti a presidio delle libertà di voto dei cittadini ».

« La Camera,

considerato che il sistema dell'apparentamento previsto e disciplinato dal disegno di legge 2971, costituisce uno strumento atto ad alterare profondamente il naturale orientamento dell'elettorato e tale quindi da provocare risultati non corrispondenti all'effettiva situazione politica nel paese,

decide di respingere il disegno di legge « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati ».

L'onorevole Carlo Lombardi ha facoltà di svolgerli.

LOMBARDI CARLO. Il mio primo ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del Governo sull'intervento del clero, specialmente nella provincia di Milano e limitrofe, durante l'ultima campagna elettorale politica, affinché il Governo intervenga presso le alte gerarchie ecclesiastiche allo scopo di evitare queste forme di intromissione e di abuso, che violano i principi posti a presidio della libertà del voto di tutti i cittadini. Benché l'articolo 7 della Costituzione regoli i rapporti

fra lo Stato e la Chiesa, dal 1948 in poi abbiamo continuamente assistito, denunciando alla pubblica opinione, alle continue violazioni commesse dal clero alle norme che regolano la campagna elettorale politica e amministrativa, che è una competizione politica e che nulla ha a che vedere con la religione. Credo che anche i partiti politici apparentati col partito di maggioranza converranno con me che questo intervento da parte del clero non può essere a loro favore, come dimostrano anche i risultati delle più recenti consultazioni. Usare le chiese, le sacrestie e i convitti specialmente quando la voce degli oratori tace, cioè quando la campagna elettorale è virtualmente chiusa; far continuare la campagna elettorale quando tutti tacciono in omaggio alle 24 ore di raccoglimento stabilite; cercare in queste 24 ore di fare ogni pressione particolarmente sulle elettrici per cercare di convogliare all'ammasso tutti i voti parrocchiali a favore della democrazia cristiana, è contrario alle disposizioni dell'articolo 71 del testo unico delle leggi elettorali, e deve essere vietato nel modo più tassativo.

Ho presentato questo ordine del giorno perché prevedo nelle nuove elezioni un intervento forse ancor più sfacciato di tutto l'apparato ecclesiastico nella lotta politica elettorale, allo scopo di portare voti alla democrazia cristiana.

Con l'esca e la prospettiva del premio di maggioranza, scatenando la paura che il premio possa andare alle sinistre e facendo balenare la speranza di ridurre in modo massiccio i gruppi socialisti e comunisti alla Camera, questa legge prepara il terreno per un intervento massiccio della Chiesa a favore dello schieramento centrista, ma ad esclusivo vantaggio della democrazia cristiana, che si vuole identificare con la Chiesa.

Che questo pericolo esista lo dimostrano i fatti. L'ingerenza della Chiesa nelle istituzioni politiche, ingerenza contraria alle norme costituzionali, è stata messa in atto dalle alte autorità ecclesiastiche nell'imminenza della campagna elettorale del 1948, dopo che in Italia la democrazia cristiana aveva rotto ogni contatto con le forze lavoratrici e con le organizzazioni che le rappresentano. Nelle elezioni del 1948 la Chiesa avrebbe dovuto conservare la più assoluta neutralità; essa in realtà sostenne invece le liste reazionarie. Fu l'onorevole De Gasperi a non volere questa neutralità. Con la sua parola d'ordine di allora: « Vincere costi quello che costi », cioè vincere con qualsiasi mezzo, egli trasformò una campagna elettorale di competizione re-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

golare, di consultazione politica, in una campagna di discriminazione politica religiosa.

Nel gennaio e febbraio 1948, il cardinale Schuster iniziò la campagna elettorale facendo intervenire le chiese lombarde. Le sue pastorali ai vescovi e al clero della Lombardia erano direttive precise di discriminazione fra i cittadini, divisi in buoni e cattivi, eletti e reprobati, a seconda della loro scelta politica o sindacale.

Diceva il cardinale in queste pastorali: « Le insegne del comunismo e del socialismo marxista non possono più essere ammesse nelle chiese né nelle processioni né ai funerali ». Però questo alto prelato non ha mai sdegnato, anzi ha sempre considerato un onore e una gloria benedire i gagliardetti fascisti. « Coloro che sono iscritti a dette società » — egli chiama società il partito comunista e il partito socialista, che influenzano oltre il 40 per cento degli elettori italiani — « condannate dalla Chiesa, se non abbiano dato prima di morire segni di pentimento, sono privati della sepoltura ecclesiastica. Quanto alla celebrazione dei matrimoni, è da tenere presente che bisogna distogliere i fedeli dal contrarre matrimonio con chi è iscritto a società condannate dalla Chiesa. Il parroco non può assistere tali matrimoni senza consultare l'ordinario, il quale soltanto può dargliene licenza. Quanto all'ammissione agli altri sacramenti, è da tener presente che sono condannati dalla Chiesa coloro che accettano il comunismo e il socialismo marxista. Sono pure condannati coloro i quali, pur non ammettendo in pieno il suddetto contenuto ideologico, si lasciano influenzare da simile ideologia ».

Queste sono, onorevoli colleghi, direttive di carattere medioevale e feudale, che rivelano una mentalità arretrata di quattro secoli. Da queste pastorali alla circolare dello stesso cardinale e del vescovo di Como di minaccia dell'inferno a chi vota per il fronte popolare, il passo è stato breve. Ed infatti ecco una precisazione chiara, che tutti i preti devono trasmettere ai fedeli e fare osservare: « È reo di una colpa più grave di chi lascia la messa nel giorno festivo o non fa la Pasqua, chi si astiene dal voto o non vota per la religione ».

Ma l'intervento della massima autorità ecclesiastica lombarda diventa man mano più invadente e penetra sempre più nelle competizioni elettorali. « Le prossime elezioni » — egli scrive su *L'Italia* — « dovranno dimostrare se l'Italia vorrà conservarsi ancora cattolica e libera, oppure se dovrà venire aggiunta fra gli Stati satelliti dell'Unione Sovietica. La lotta elettorale sorpassa i confini del

terreno politico e diviene essenzialmente religiosa ».

Poi suggerisce tridui, convocazione di bambini per la comunione, pressioni sulle donne affinché influiscano sui mariti. Tutte le canoniche vengono mobilitate nell'unica direzione: campagna elettorale; vincere, costi quello che costi. Non più Vangelo di Cristo predicato nelle chiese, ma insulti, calunnie, diffamazioni contro i candidati del fronte democratico popolare, contro i dirigenti di quei partiti. Si scatena il terrore religioso in mezzo alle famiglie, si aprono i conventi: suore, frati, beghine vanno a visitare le famiglie per predicare l'odio contro i candidati del fronte democratico popolare, che vengono additati come degli anticristi, come nemici della religione.

Il 16 aprile 1948, dall'altoparlante piazzato nella casa parrocchiale di Canonica d'Adda viene promessa l'indulgenza plenaria a chi vota democrazia cristiana.

SCAGLIA. Non abbiamo bisogno di questo noi, a Canonica d'Adda. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI CARLO. Però l'avete fatto. Tutto questo serve alla santa causa democristiana. Bisogna vincere; il fine giustifica i mezzi. Con queste intromissioni, con queste interferenze, con questi interventi indiscriminati da parte del clero, voi avete avuto la maggioranza. Ora, signori della democrazia cristiana, vi siete accordi che, a cinque anni di distanza, i seggi mal guadagnati scricchiolano. (*Commenti al centro e a destra*). Il tempo e il vostro malgoverno hanno fatto giustizia.

Voi avete paura a ripresentarvi da soli agli elettori ed allora cercate gli apparentamenti, volete imporre al paese una legge attraverso l'aiuto dei repubblicani di Pacciardi, di La Malfa e di Amadeo e dei saragattiani e dei romitiani, e dei liberali per conservare il governo. Ma non siete ancora sicuri, non vi basta ancora.

Voi volete fare intervenire l'artiglieria pesante del clero nel modo più massiccio. Per questo avete avuto premura di votare la legge degli otto miliardi al clero, che viene a significare: « noi vi paghiamo perché interveniate in difesa non della democrazia ma in difesa dei candidati della democrazia cristiana », che faremmo meglio a chiamare democrazia clericale.

Nelle elezioni del 18 aprile 1948, il clero mandava all'inferno chi votava per i candidati del fronte; nel 1951 andavano all'inferno tutti coloro che non votavano per la democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

zia cristiana: quindi in tre anni c'è stata una buona evoluzione.

Che cosa inventerete nel 1953? Avete i parenti, ma che cosa farete degli altri milioni di uomini e di donne che voteranno per i candidati delle sinistre, dove li manderete? Quale sarà l'intervento del clero? (*Commenti al centro e a destra*).

Ecco perché io invito il Governo ad accettare questo ordine del giorno in modo che sia possibile fare le elezioni in armonia con l'articolo 71 del testo unico, benché sia fermamente convinto che questa legge non passerà, in quanto noi non vi daremo il tempo di farla passare.

Noi vorremmo, qualunque sia la legge, che la competizione elettorale del 1953 si svolgesse in un clima politico che permetta a tutti i partiti di svolgere il proprio programma evitando l'intervento della Chiesa, la quale non corre nessun pericolo nel nostro paese. Essa è protetta dall'articolo 7 della Costituzione democratica del nostro paese. I partiti di sinistra hanno dato e danno dimostrazione di fedeltà costituzionale. Accettando il mio ordine del giorno moralizzerete la lotta, che è competizione politica e non religiosa, e farete sì che essa si svolga in un clima democratico e civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Molè Elsa, Nenni Giuliana, Fazio Longo Rosa e Ferrandi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare, qualora sia approvato il disegno di legge di riforma elettorale attualmente in discussione, una proposta di legge costituzionale diretta a ridurre ad un quarto l'aliquota di un terzo di membri di ciascuna Camera prevista dal secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione ».

La onorevole Elsa Molè ha facoltà di svolgerlo.

MOLE ELSA. L'ordine del giorno che vi presentiamo pone un problema così importante e addita una soluzione di equità così evidente che non dovrebbe, sia pure in un momento così rovente di passioni e di discussioni accese, suscitare opposizioni nei vari settori della Camera, perché noi possiamo discuterne pacatamente.

Senza entrare, per il momento, nel merito della riforma elettorale, noi sottoponiamo a tutte le correnti della Assemblea, sia che propugnino questa riforma, sia che la osteggino, la necessità, che dalla sua eventuale approvazione deriva, di rivedere il secondo comma

dell'articolo 62 della Costituzione, il quale attribuisce a un terzo dei deputati il diritto di chiedere la convocazione dell'Assemblea per adeguarlo, nella formazione della futura Camera, al nuovo rapporto di forze che verrebbe a stabilirsi, dopo le elezioni, fra maggioranza e minoranza.

Questo problema di adeguamento ha due aspetti: uno procedurale e uno di merito. Trascuriamo per ora il primo aspetto.

Se tale adeguamento debba avvenire col procedimento delle revisioni costituzionali o attraverso la presentazione di un disegno di legge che non imponga il procedimento della doppia votazione e l'approvazione della maggioranza qualificata, è questione formale che le Camere risolveranno in un secondo tempo, dopo aver posto e risolto il problema di merito.

Ma quello che oggi è necessario, e rappresenta una esigenza improrogabile per una assemblea che fosse eletta col premio di maggioranza, è porre il problema di merito. Esso è così semplice che si esaurisce in una domanda e in una risposta.

La domanda è questa: in una Camera in cui la grande maggioranza predeterminata ai fini di un Governo stabile — su cui non possa influire la minoranza — raggiunga i due terzi, può mantenersi l'aliquota di un terzo dei rappresentanti elettivi? Cioè, è giusto che occorra la richiesta di quasi tutti i deputati che non appartengono alla maggioranza, per ottenere la convocazione della Assemblea?

Il diritto di autoconvocazione dell'Assemblea è una delle maggiori conquiste delle democrazie parlamentari. Non esiste un solo giurista o un solo uomo politico, nei paesi retti a regime rappresentativo, che ne ponga in dubbio il suo valore e la sua legittimità.

Non è esistito, durante i lavori della Costituzione, un solo esponente di un partito qualsiasi che abbia avanzato eccezioni, o dubbi, o dispareri, o riserve. Gli esponenti di tutti i partiti — compresi anche i monarchici costituzionali — furono d'accordo nel formulare — come principio di massima indiscutibile — il diritto dell'autoconvocazione per i casi in cui la contraria volontà o l'errore o anche soltanto l'inerzia delle maggioranze e dei Governi non sentissero la necessità o l'opportunità di ascoltare la voce di interessi, di esigenze e di gruppi che non si identificano nei gruppi dirigenti; la necessità o l'opportunità di consultare il Parlamento — che anche questi interessi, esigenze e gruppi rappresenta — in particolari momenti delicati della vita nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

Il diritto dell'autoconvocazione è la garanzia delle minoranze, che esistono e devono esistere e non possono essere soppresse e che anzi possono divenire maggioranze nel Parlamento, e in tanto possono diventare maggioranze legali in quanto trasferiscano le esigenze popolari dalla piazza, ove l'urto è scomposto, nel Parlamento, dove i dibattiti pongono idee contro idee, esigenze contro esigenze, nell'opera graduale di affermazione, di conciliazione e di sintesi.

Questa è la funzione del Parlamento. È nella logica del regime rappresentativo che il potere sia esercitato, nell'interesse di tutti, dai rappresentanti del maggior numero, cioè dalla maggioranza, ma la sua legittimità in tanto esiste in quanto riconosca e garantisca i diritti del minor numero, cioè delle minoranze. Questo è il presupposto per assicurare quello che Croce chiamava « il divenire della storia »: altrimenti avremmo o un perenne *status quo* in cui le maggioranze sarebbero gli eterni detentori del potere, i *beati possidentes*, e le minoranze gli eterni esclusi dal potere, o la insurrezione violenta contro lo *status quo*.

È questa garanzia dei diritti delle minoranze è assicurata proprio nel Parlamento dalla coesistenza dei meno con i più e dal libero svolgimento e dal libero esercizio del contraddittorio. Il regolamento delle Assemblee — disse Giuseppe Zanardelli in una occasione simile a questa, ed è bene ripeterlo — « è il mezzo di tutela delle minoranze, non lo strumento di sopraffazione delle maggioranze ».

Del resto, questi sono i principi che i costituenti vollero sanciti in norme precise della Costituzione. E non è fuori di posto ricordare che il diritto di autoconvocazione, riconosciuto da tutti alle minoranze, fu affermato nella seconda sottocommissione proprio da uno dei maggiori esponenti della democrazia cristiana: l'onorevole Mortati. Si discusse allora circa il numero dei deputati che potevano chiedere la convocazione. L'onorevole Conti propose un decimo dei deputati, altri un sesto, l'onorevole Mortati propose un quarto: e poi, accedendo a una proposta dell'onorevole Laconi accettò, in quella sede, l'aliquota del quinto o del sesto, sull'esempio — egli disse — delle legislazioni più liberali. Nella seduta del 20 settembre 1946 la seconda Sottocommissione approvò l'aliquota del sesto. Ma più tardi, nell'euforia del momento, quando ancora i partiti della Resistenza pensavano di poter procedere con comprensione reciproca, come forze diverse, capaci tuttavia di collaborare e coesistere, quando, ancora in base ai

risultati delle elezioni del 1946 e alla equa distribuzione delle rappresentanze per il congresso della proporzionale, si escludeva la possibilità delle maggioranze assolute di un solo partito e si auspicavano maggioranze di volta in volta composite, che per ciò stesso non potevano rappresentare una forza schiacciante, permanente e definitiva, poiché si volle impedire fluttuazioni che rendessero mutevoli e instabili le formazioni governative, si adottò l'aliquota del terzo dei deputati. Cioè si credeva di conciliare le due esigenze: il diritto delle minoranze e la stabilità del Governo, minacciato insieme dalle minoranze e dalle fluttuazioni delle maggioranze.

Oggi tutto è mutato. Due forze che si negano *in toto* escludono la possibilità delle intese. Voi siete una maggioranza che non dà quartiere alla minoranza. E se volete, con la legge elettorale, non solo assicurare la stabilità del Governo, ma creare addirittura una stabile maggioranza, una maggioranza strabocchevole, regalando col premio 85 deputati, cioè tenere 380 deputati legati da una rigida permanente alleanza per l'opera del Governo, l'equazione cambia. Un terzo di fronte a due terzi, quando i due terzi non sono collegati fra di loro in una stabile maggioranza, può ammettersi. Ma non può più ammettersi quando i due terzi penseranno e voteranno nello stesso modo.

Ma voi avete aggiunto 85 seggi alla maggioranza. Dovete toglierne una corrispondente aliquota alla minoranza qualificata per chiedere la convocazione. Non potete pretendere, di fronte ad una compatta maggioranza di due terzi, che occorra tutto l'altro rimanente terzo, nel quale devono ridursi e costringersi insieme monarchici, missini, socialisti, comunisti, fra di loro pregiudizialmente discordi nelle questioni e nei momenti delicati della vita del paese. Non potete pretendere l'unanimità di questo terzo per chiedere ed ottenere la convocazione dell'Assemblea. Se modificate un elemento dell'equazione, non potete non modificare anche l'altro elemento.

Non è solo una questione di numero. E fosse solo una questione di numero, direi, come il mio insigne conterraneo, l'onorevole Bernardino Grimaldi, che con i numeri non si scherza: l'aritmetica non è una opinione. Ma io voglio dirvi ben altro: dietro i numeri c'è una questione di sostanza. Cioè che mantenendo nella nuova situazione la vecchia aliquota del terzo, sopprimete il diritto di autoconvocazione, questa conquista democratica, la cui inviolabilità voi stessi avete sempre affermato.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

Perché questo terzo di deputati non sarà mai guidato — proprio nei momenti decisivi — da uno stesso pensiero, non sarà mai compatto. A meno che non pensiate ad uno schieramento dei contrari inconciliabili, il che non gioverebbe alla sincerità ed alla logica della lotta politica.

Siamo d'accordo almeno in questo, che non è possibile unire destre e sinistre? E allora, poiché le destre non raggiungerebbero mai il terzo, ma — quel che è più grave — poiché le sinistre — cioè i rappresentanti di più di un terzo del paese votante — non possono più avere, dato il vostro sistema che ne esclude *a priori* la possibilità, il terzo dei rappresentanti, le minoranze non potrebbero mai esercitare il diritto di autoconvocazione. Un diritto in partenza non operante — quando sarebbe necessario che operasse — perché soppresso fin dal momento in cui sarà votato il premio di maggioranza.

Dunque il dilemma è insormontabile: o ridurre il terzo ad una minore aliquota o sopprimere il diritto di autoconvocazione delle Camere. E questo che volete? Io non credo. E la modesta voce di chi crede nella vitalità e nella funzione del regime rappresentativo, che vi ammonisce di non giungere a questa assurdità, la quale non può non ripugnare alla vostra coscienza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cavallari:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 2971, ponendo condizioni di eleggibilità diverse a seconda delle liste o del gruppo di liste di cui il cittadino è candidato, contravviene ai principi di eguaglianza cui uno Stato democratico deve informarsi; incoraggia l'insincerità e il malcostume politico; tende a dividere ancora più profondamente il popolo italiano,

delibera di respingere il disegno di legge predetto ».

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Questo ordine del giorno riguarda una questione di carattere morale, politico e costituzionale sulla quale la relazione di maggioranza non ha ritenuto opportuno di fornire alcuna difesa agli attacchi che in proposito già erano stati mossi non solo dai membri della Commissione dell'interno, ma anche da altri deputati. Fino ad ora in prevalenza in questa discussione è stato preso in considerazione il diritto che è conferito al cittadino dell'elettorato attivo, il

diritto cioè del cittadino di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento nazionale e negli altri organi rappresentativi politici amministrativi, ma non si è trattato dell'altro canone fondamentale, che rappresenta il corrispettivo, cioè dell'elettorato passivo e del diritto di ogni cittadino di essere eletto attraverso un voto libero, diretto ed uguale degli elettori.

Io affermo che con questa legge, non solo si violano i diritti dell'elettorato attivo, ma anche quelli dell'elettorato passivo. Intendevo addirittura sollevare in questo senso una questione pregiudiziale, ma ho desistito per lo stretto numero dei colleghi ammessi dalla Presidenza a parlare in quella sede.

Dal momento che, con il congegno del premio di maggioranza, diversi sono i quozienti elettorali per i partiti di centro e per quelli di opposizione, è evidente, a mio parere, che questa legge non rispetta affatto il diritto che ha ogni cittadino di concorrere, con uguali possibilità, ad essere eletto a rappresentante del popolo. In altre parole, questa legge rende possibile l'assurdo morale che un deputato possa essere eletto con 40 mila voti, mentre per un altro il quoziente è esattamente il doppio.

BERTINELLI, Relatore per la maggioranza. Anche per questa Camera e con la legge vigente si è verificato lo stesso inconveniente: un deputato « missino » è stato eletto con un quoziente doppio di un deputato comunista o democristiano.

CAVALLARI. In partenza, però, tutti avevano uguali possibilità.

POLETTI. Anche con questa nuova legge, in partenza, vi è la stessa possibilità per tutti.

CAVALLARI. Con questa legge sappiamo già chi usufruirà del premio di maggioranza.

Si verificherà, dunque, alla prossima legislatura, questa disparità morale che non potrà non avere ripercussioni sugli stessi lavori dell'Assemblea: mentre un deputato della maggioranza rappresenterà soltanto 40 mila elettori, quello della minoranza ne rappresenterà il doppio.

Ritengo che vi siano delle precise norme costituzionali che rendono illegittimo tale assurdo, ma, anche se non vi fossero articoli specifici sull'argomento, dal senso generale della nostra Costituzione si dovrebbe senz'altro arguire automaticamente che un simile sistema non può essere instaurato, in quanto ciò equivarrebbe sostanzialmente a ripristinare il sistema della elezione per censo o, comunque, ad ammettere delle differen-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ziazioni tra le varie categorie di cittadini di fronte al diritto di voto.

Ripeto, però, che vi sono degli articoli specifici in questo senso. Anzitutto l'articolo 56 della Costituzione, secondo il quale sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che, nel giorno delle elezioni, hanno compiuto i venticinque anni. Si può obiettare che questa disposizione ha carattere generale e non può non escludere che certe differenze vi possano essere sulla possibilità di essere eletti. Mi soccorre allora l'articolo 51, che più esattamente tocca la questione della quale sto discutendo: « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza secondo i requisiti stabiliti dalla legge ».

Quindi non solo per il combinato disposto degli articoli 56 e 51, è riconosciuto a tutti i cittadini il diritto di essere eletti purché abbiano compiuto i 25 anni il giorno delle elezioni e siano elettori; ma è altresì riconosciuto a tutti i cittadini il diritto di accedere alle pubbliche cariche in condizioni di uguaglianza.

Cosa vuol intendere la Costituzione quando parla di condizioni di uguaglianza? Vuol dire che sono considerati uguali tanto gli zoppi quanto i dritti, tanto i bruni quanto i biondi, tanto gli abitanti dell'Italia settentrionale quanto quelli dell'Italia meridionale. Condizioni di uguaglianza vuol dire che tutti devono avere le stesse possibilità per poter accedere alle cariche pubbliche.

Non si può, per nessun motivo, introdurre un concetto il quale, per talune categorie di eligendi, diminuisca e per altre categorie di eligendi aumenti le possibilità di essere eletti.

In base al concetto che informa tutta la nostra Carta costituzionale e per gli articoli 56 e 51, uguali devono essere le possibilità offerte a tutti i cittadini, con la sola differenza del numero dei suffragi che essi riceveranno. Questo concetto appare confermato da uno dei primissimi articoli della nostra Costituzione. Anche la collocazione stessa degli articoli, non dico ci dia un tassativo ordine gerarchico della loro importanza, ma il fatto che i principi ai quali ci riferiamo figurano proprio tra i primi della nostra Costituzione, dimostra quanto gli argomenti che discutiamo siano stati in particolare evidenza davanti al legislatore costituente.

L'articolo 3 della Costituzione dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione

di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ». Quindi questo articolo 3 sancisce il principio, fondamentale per qualsiasi Stato democratico, per cui non vi possono essere distinzioni, ma che anzi hanno pari dignità sociale tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro opinioni politiche. In questo articolo 3 si dice che tutti hanno pari dignità sociale e non si dice che tutti hanno pari diritti. Ciò è importantissimo. Il concetto di dignità sociale è notevolmente più ampio di quello dei diritti, che è più restrittivo. Qui non solo si vuol affermare che tutti i cittadini italiani, senza distinzione neppure politica hanno parità di diritti, ma addirittura hanno parità di dignità sociale, che è molto più dei diritti. Uno degli elementi fondamentali della parità sociale e di diritti è proprio quello dell'elettorato attivo e passivo.

Ricordo benissimo, per avervi personalmente partecipato, che all'Assemblea Costituente fu proprio l'onorevole Merlin, democristiano, che si occupò in misura notevole di questo problema. Se andate a vedere i resoconti parlamentari dell'Assemblea Costituente e a riscontrare le parole in quell'occasione pronunciate dall'onorevole Merlin, voi troverete: « L'uomo, per il solo fatto che acquista, secondo la legge speciale, lo status di cittadino, diventa eleggibile a tutti i pubblici uffici, né potranno essere imposte condizioni limitative per categorie particolari ».

Quando voi dite che tutti i cittadini possono essere eletti, però tu, cittadino democristiano, puoi essere eletto se ti guadagni 30 mila voti e tu, cittadino non democristiano, puoi essere eletto solo se ti guadagni 60 mila voti, voi teoricamente affermate un principio, ma in sostanza mettete quelle condizioni che nella pratica limitano il diritto teoricamente da voi enunciato, che erano state condannate e dichiarate inammissibili dallo stesso onorevole Merlin in sede di Assemblea Costituente.

POLETTI. Noi non mettiamo alcuna limitazione.

CAVALLARI. La realtà è che voi ponete, di fatto, questa limitazione. Quando ponete a fondamento del congegno della vostra legge due quozienti diversi, ponete a fondamento della vostra stessa legge due possibilità diverse per i cittadini di essere eletti. Questo è il punto che desideravo illustrare davanti a voi: questo rappresenta il punto di partenza come ella diceva, onorevole Poletti, poco fa; punto al quale poi seguono tutte le ingiustizie cui si sono riferiti molti dei colleghi che hanno parlato in quest'aula.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

Ora, desidero dimostrare come questo sistema sia profondamente ingiusto e anti-costituzionale. L'articolo 67 della Costituzione dice che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione. È evidente, con ciò, che non possa ammettersi che vi siano in Parlamento persone che ad esso sono accedute in condizioni di diversità o con un numero di voti *a priori* differente. Se dobbiamo rappresentare in pari misura il Parlamento, è evidente che dobbiamo essere nominati con un pari numero di voti e dobbiamo avere parità di possibilità di essere eletti.

Questo ha una sua gravità non solo dal punto di vista della violazione della Costituzione, ma, onorevoli colleghi, comporta le seguenti conseguenze: che voi incoraggiate l'immoralità pubblica, l'immoralità politica. Ponendo per vari cittadini condizioni e possibilità diverse per essere eletti, voi, indubbiamente, porrete nell'animo di alcuni cittadini la convinzione che per essere più facilmente eletti occorre iscriversi o al vostro gruppo o alle vostre liste collegate. Con ciò voi date un impulso alla insincerità, resa ancor più possibile dal fatto che per i deputati non vi è mandato vincolante, impegnativo. Vi saranno persone insincere che diranno: « Poiché voglio andare in Parlamento mi basterà iscrivermi alla democrazia cristiana per avere la metà dei voti di quelli che si richiedono per gli appartenenti al gruppo comunista. Perciò mi iscrivo nelle liste democristiane e siccome il mandato non è impegnativo, una volta eletto al Parlamento nessuno mi proibirà di assumere particolari atteggiamenti e partecipare a votazioni che siano contrarie a quelle del gruppo al quale per opportunità mi sono iscritto ».

Concludendo, con questa legge voi violate la Costituzione, incoraggiate la eventuale disonestà di intenti di molti cittadini italiani; in terzo luogo, ponendo condizioni diverse nella possibilità di essere eletti a seconda del gruppo politico al quale appartengono i cittadini, voi provocate un ulteriore approfondimento della divisione già oggi purtroppo esistente tra il popolo italiano. E quindi noi abbiamo la convinzione che, combattendo contro la vostra legge elettorale, non solo combattiamo per fare trionfare i principi costituzionali e di moralità, ma combattiamo consapevolmente a favore di tutta la collettività italiana. Perché non vi è, oggi, italiano onesto che abbia interesse a che venga ulteriormente scavato il solco che, purtroppo, per colpa vostra minaccia di dividere il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bensi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a formare speciali Sezioni elettorali negli ospedali e nei sanatori affinché sia possibile ai ricoverati di esprimere il loro voto all'interno del luogo di cura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BENSI. Mi atterro strettamente al tema dell'ordine del giorno, tema che ho scelto perché sono particolarmente legato a determinate categorie di persone, purtroppo per diretta esperienza. Si pone una questione di principio; quella di assicurare ad una vasta categoria di cittadini la possibilità di esercitare liberamente, ed in condizioni normali, il diritto di voto. L'ordine del giorno prevede infatti l'istituzione di seggi elettorali negli ospedali, nelle case di cura, nelle case di riposo, nei sanatori, affinché sia possibile agli ammalati e ai ricoverati esercitare un loro diritto senza che vengano messe in pericolo le loro precarie condizioni di salute. A tutt'oggi quasi tutti gli ammalati sono costretti, per votare, a fare, in qualche caso, dei veri e propri viaggi o, per lo meno, ad uscire dai luoghi di cura. Vi potrei citare dei casi di mortalità e dei casi di aggravamento pericoloso per molti di questi cittadini in particolari condizioni di salute, che hanno voluto esercitare il loro diritto di voto e fare il loro dovere verso lo Stato. Anche da un punto di vista morale e della libertà di espressione del voto, è assolutamente necessaria l'istituzione dei seggi elettorali negli ospedali e nelle case di cura, per evitare che possano votare solo gli ammalati abbienti, mentre i poveri una volta ancora debbano sentire l'inferiorità della propria condizione economica e quindi essere messi nell'impossibilità di esprimere la propria opinione. Con la istituzione dei seggi elettorali nei luoghi di cura, non si assisterebbe neppure a quello spettacolo vergognoso del trasporto da parte di organizzazioni abbienti e di tutte le associazioni di tipo religioso, di ammalati, senza che vi sia alcuna garanzia per il loro stato di salute, quindi con tutti i pericoli conseguenti. Soprattutto si eviterebbe che questo mezzo di trasporto diventi un mezzo illecito di pressione sulla libera espressione di voto da parte degli ammalati e dei ricoverati.

Mettere i ricoverati in condizioni di poter votare è poi un atto altamente umano, che dà all'ammalato la sensazione di essere ancora un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

uomo come tutti gli altri, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, di essere ancora parte integrante della società umana e di poter influire come tutti gli altri sull'andamento della cosa pubblica. Questo vale specialmente per gli ammalati ricoverati in case di riabilitazione morale e fisica e nei sanatori.

L'ammalato di tubercolosi, messo in grado di esercitare il suo diritto di voto, riprende amore alla vita e fiducia in se stesso. Per questi ammalati, il fatto di poter votare negli stessi istituti di cura è particolarmente sentito, perché, essendo generalmente i sanatori situati in zone di alta montagna, è praticamente impossibile per i ricoverati recarsi ai seggi elettorali, distanti qualche volta molti chilometri. Vi potrei citare dei casi riguardanti l'Alta Valtellina e la Val D'Ossola, dove i ricoverati ebbero, per effetto delle votazioni, conseguenze in alcuni casi molto gravi. Vi è poi un altro problema. L'uscita degli ammalati dai sanatori può rappresentare anche un pericolo per la comunità. Infatti gli ammalati sono portatori di bacilli, e possono quindi trasmettere la loro crudele malattia. D'altronde essi hanno il diritto e il dovere di dare il loro voto come tutti gli altri esseri umani, e qualche volta forse più degli altri, perché in molti casi si tratta di invalidi e di mutilati di guerra, i quali scontano ancora oggi nelle loro carni le conseguenze della politica folle del passato regime, quella politica di sopraffazione, di violenza, di guerra, che voi oggi state ancora una volta tentando di resuscitare nel paese.

Mettere quindi in condizioni di poter votare gli ammalati ed i ricoverati nelle case di cura o di riposo, è imperioso dovere dello Stato, ed ogni sforzo va fatto in questo senso. Dobbiamo fare in modo quindi che essi possano votare negli istituti dove vengono curati; dobbiamo provvedere affinché possano esprimere liberamente il loro voto senza subire la pressione morale e materiale del personale curante e anche, purtroppo, delle suore. E devo subito dire che noi ammiriamo quello che le suore fanno negli ospedali, ma sappiamo anche che le suore, in periodo elettorale, diventano, per ordine dei loro superiori ecclesiastici, degli agenti elettorali della democrazia cristiana, e quindi creano negli ammalati un grave senso di disagio morale.

Dobbiamo poi fare in modo che per poter votare essi non debbano ricorrere alla carità pubblica o alle varie associazioni notoriamente interessate, dobbiamo ridurre al minimo le possibilità di incidenti o di aggravamenti e possibilmente non assistere più a

quegli episodi disgustosi e penosi di vedere moribondi portati al seggio elettorale a rischio di accorciare quei pochi ultimi istanti di vita che loro rimangono. Istituito negli ospedali dei seggi elettorali, si eviterebbe tutto ciò, perché la vigilanza dei medici impedirebbe cose di questo genere.

Dobbiamo fare in modo che il voto sia uguale e possibile per tutti: è un preciso dovere per lo Stato, in base alle nostre leggi costituzionali, di provvedere anche a questa particolare categoria di persone le quali, per il loro stato di salute, hanno bisogno di particolari aiuti e provvidenze. Di questo provvedimento ci saranno grati gli ammalati ricoverati, ci saranno grati i medici, che non vedranno più in qualche caso frustrati i loro sforzi e le loro cure, ci saranno grati i familiari che potranno assistere i loro cari, essendo essi i più autorizzati ad interpretarne il pensiero e a facilitarne le operazioni di voto.

Non accadrà più quanto si verificò nel 1948, quando ospedali e case di cura furono chiusi a parenti ed amici, in modo che gli ammalati rimasero affidati soltanto al personale di cura.

Fate in modo che queste richieste siano tradotte in realtà: dimostrerete, almeno una volta, di essere obiettivi ed imparziali, altrimenti potremo dire che la maggioranza parlamentare non si arresta neppure di fronte ai casi più gravi, neppure di fronte al male ed al dolore, pur di accaparrare in modo tutt'altro che leale un voto e che, pur di influire sulla volontà di un uomo in condizioni minorate, non esita a valersi di qualunque mezzo.

Fra le persone che potranno godere di questo provvedimento vi sono migliaia di benemeriti del nostro paese, che hanno duramente pagato per la libertà e l'indipendenza dell'Italia, quella libertà e quell'indipendenza che oggi, con la vostra politica, mettete a repentaglio. È triste dover dire che, a tanti anni dalla fine della guerra, molti di questi minorati non hanno ricevuto ancora la pensione, quella pensione che, quando arriva, è corrisposta in misura del tutto inadeguata. Potrei citare molti casi di ammalati che non percepiscono ancora la pensione alla quale hanno diritto, dopo aver tanto dato affinché questo Parlamento sedesse e discutesse liberamente sulla vita e sul destino futuro del nostro paese.

Un'altra cosa desidero ricordare, e cioè che bisogna consentire che sia possibile svolgere una libera opera di propaganda nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

grandi case di cura e di riposo e nei maggiori sanatori. Troppe volte si impedisce ai ricoverati di poter esprimere liberamente il proprio pensiero, di riunirsi presso le associazioni che difendono i loro interessi. Troppe volte queste associazioni sono colpite e le commissioni interne dei degenti vengono sciolte o ne viene impedito il funzionamento. Questo continuo tentativo di impedire una giusta vita democratica ai ricoverati turba profondamente le nostre coscienze e ci dimostra come voi non vi arrestate dinanzi a questi mezzi pur di strappare quei voti di maggioranza che vi consentano di applicare questa legge.

Bisogna mettere i ricoverati all'interno dei sanatori in condizioni di considerarsi ancora degli uomini, non degli schiavi o degli automi. Gli ammalati debbono avere la sensazione che si trovano nei sanatori affinché possano domani tornare a far parte integrante della società: pertanto è necessario che siano mantenuti a contatto con la vita e con la politica. Non bisogna considerare gli ammalati dei pesi inutili, servendosi soltanto quando si vuole ottenere qualche vantaggio in determinate occasioni.

All'interno delle case di cura sono avvenuti gravi episodi: alcuni ammalati, coloro che più si erano prodigati per la liberazione del nostro paese, sono stati cacciati dai sanatori perché socialisti o comunisti. Sono stati mandati via dei tubercolotici che hanno poi contagiato altri membri delle loro famiglie: tutto questo si è fatto pur di colpire una categoria di cittadini tanto benemeriti della patria.

Ebbene, per la libertà di voto, per la libertà di tutti gli italiani ed in particolare di coloro che tanto hanno sofferto per l'indipendenza del nostro paese sacrificando la loro salute, dobbiamo mettere questi uomini in condizioni di vivere liberamente e di esprimere serenamente il loro voto all'interno dei luoghi di cura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'opportunità di predisporre un mezzo idoneo per l'identificazione degli elettori;

considerato che a tale scopo è consigliabile ripristinare l'istituzione della tessera speciale di riconoscimento dell'elettore di cui al testo unico per l'elezione della Camera dei deputati del 2 settembre 1919,

fa voti

perché siano ripristinate le disposizioni di cui agli articoli 69 e 70 del testo unico ricordato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCARPA. Questo ordine del giorno è di natura tecnica: esso propone misure per perfezionare e rendere più facile il riconoscimento degli elettori nel momento in cui si accingono ad esprimere il voto; un ordine del giorno che contribuisce ad allontanare la tentazione dei brogli elettorali; un ordine del giorno di natura tecnica, ma che investe in parte un aspetto politico di una certa importanza della legge che ci chiedete di votare.

Numerosi colleghi, nel corso di questo argomentato ed elevato dibattito, hanno sostenuto che questa legge ha, fra le sue caratteristiche rilevanti, quella di spingere ai brogli elettorali. L'onorevole Corbino, in modo più autorevole e più simpatico degli altri, ha dedicato una parte del suo discorso a questo aspetto, che a mia volta ritengo di notevole rilievo. Voi avete ormai dichiarato che l'obiettivo vostro è di ottenere il 50 per cento dei suffragi, più un voto. Allora è evidente che il vostro maggiore sforzo sarà la ricerca di quel voto, di quell'elettore, di quel cittadino che vi permetta di raggiungere la cosiddetta maggioranza assoluta e la relativa conquista della maggioranza parlamentare di 182 seggi. Chi sarà questo sconosciuto cittadino che, come efficacemente ha detto ieri sera l'onorevole Stuardi, vi riempirà col suo solo voto tre settori e mezzo? Ciò pone il grave pericolo di una energica spinta ai brogli elettorali per cercare questo voto, che potrebbe, in realtà, non esserci.

Chi vi permetterà questo solo voto? Sarà un morto, uno dei tanti morti che hanno votato nelle passate elezioni? Sarà un emigrante o un povero padre di famiglia costretto a vendere il suo voto per un pacco di pasta? Se anche vi mancassero 10 mila o 100 mila voti, la tecnica moderna dei brogli elettorali ha dimostrato che non è impossibile superare un dislivello di questa natura. Quindi, a mio avviso, la natura stessa di questa legge crea le condizioni per cui una macchina verrà messa in moto al fine di assicurare *a priori* che il possibile o probabile dislivello venga superato dalla tecnica moderna dei brogli elettorali. Questo dubbio è insito già nell'animo di molti di voi: si darebbe davvero uno strano spettacolo in quest'aula se da questi microfoni riferissimo le confidenze di parecchi di voi che sono morsi da questo dubbio. Voi sarete

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

costretti a superare il dubbio con la decisa ricerca dei brogli elettorali; quindi tenterete di moltiplicare le esperienze del 1948, del 1951 e del 1952.

MANZINI. Quali brogli ci sono stati nel 1948 ?

SCARPA. Citerò casi concreti con nomi e cognomi.

E questi brogli passati saranno indubbiamente superati dal numero di brogli che commettereste se giungeste a far approvare questa legge, perché nel 1948 non esisteva la soglia fatale del 50 per cento più uno, mentre oggi questa soglia fatale c'è. Nel 1948 riuscire a sottrarre coi brogli 10 mila o anche 100 mila voti poteva significare avere 1-2-3 deputati in più, ma oggi, col 50 per cento più uno, la necessità del broglio diventa per voi indispensabile, perché anche 10 mila voti sottratti con l'inganno possono significare — come diceva il collega Stuardi — tre settori e mezzo riempiti. E allora io mi permetto di ricordare che il broglio elettorale acuisce i contrasti fra le parti, e dovrebbe essere interesse nostro e vostro di rappresentanti del paese e di legislatori di cercare ogni via possibile per impedire che al broglio si giunga. Il broglio renderà teso il clima, l'atmosfera delle elezioni, e perciò giustamente l'onorevole Corbino ammoniva: fate in modo che, ancora una volta, al termine delle elezioni si possa concludere col comunicato del Ministero dell'interno: « Giornata elettorale tranquilla, conclusasi senza nessun incidente ».

Ma questa legge contiene in sé il pericolo e la spinta ad una giornata elettorale accesa e che renda possibili gli incidenti.

Fra i brogli più consuetudinari e più gravi sono quelli della sostituzione di persona, del mercimonio dei certificati elettorali e del falso nei riconoscimenti di elettori. Nel 1948, nel 1951 e nel 1952 abbiamo avuto una grande quantità di incidenti del genere e mi permetterete di farvene un breve florilegio, fra i numerosi casi che ho potuto raccogliere. Nel 1948 vi siete valse per la vostra campagna elettorale dell'apporto del cosiddetto « re della pubblicità », il signor Guido Orlando, grazioso dono dei vostri alleati statunitensi, forse mandato in Italia con gli aiuti E. R. P. e coi pacchi-dono. Fu il signor Guido Orlando che organizzò interamente la vostra campagna elettorale, anche con quel famoso manifesto raffigurante il cosacco col coltello fra i denti, e che organizzò tutti i brogli. Ma voi saprete che Guido Orlando ha terminato le sue gesta sul banco degli imputati in un tribunale del Canton Ticino, imputato

nel processo della signora Vally Koretzky contro il principe Mario Ruspoli. Non vi ha portato buona fortuna il signor Orlando, così come non l'ha portata alla sua nuova cliente Vally Koretzky, e in questa nuova campagna non vi soccorrerà.

Ed ecco il breve florilegio di brogli. Comincio con alcuni casi avvenuti nelle elezioni del 1948. A Milano l'ex fascista Antonio Forteleoni di Paolo risultò iscritto tre volte nell'elenco elettorale (ai numeri 159, 175 e 460), nella sezione n. 200; a Carife, in provincia di Avellino, il sacerdote Salvatore Giuseppe fu arrestato perché trovato in possesso di due certificati elettorali, il secondo dei quali gli sarebbe servito per votare a San Gregorio, in provincia di Catania; e potrei citare tantissimi altri casi, se non temessi di occupare troppo tempo. A Ponticelli tre scrutatori della democrazia cristiana vennero arrestati per avere testimoniato il falso nel riconoscimento di elettori; a Napoli, al seggio dell'università, venne scoperto a votare un cittadino inglese; sequestrate le schede si scoprì che si trattava di due voti per la democrazia cristiana. E pare che l'episodio del cittadino inglese del 1948 sia stato indefinite volte ripetuto anche nelle elezioni amministrative del 1952, soprattutto a Roma, quando sacerdoti spagnoli e francesi furono mandati a votare. Nel 1951 a Settignano fu arrestata la suora Adele Vespignani per avere testimoniato falsamente l'identità di un'altra suora, suor Pierina Marzi. A Napoli nelle elezioni del 1952 il candidato democristiano Francesco Piscopo veniva arrestato per incetta di 93 certificati; a Nocera Inferiore, 25 suore di clausura, dopo aver votato al seggio n. 13, vengono caricate in un furgone e accompagnate a Napoli per votare, e padre Pietro Cammarano garanti l'identità di tutte queste suore, che votarono una seconda volta! Perché volete spingere queste povere religiose, ignare del mondo e delle sue truffe, a macchiarsi di questi reati? Voi inculcate loro il principio che il fine giustifica i mezzi e quindi esse si ritengono assolute anche da questi peccati!

Eliminiamo dunque il più possibile i mezzi di broglio elettorale, facilitiamo il riconoscimento dell'elettore! Nel 1912, con la riforma elettorale, venne proposta una tessera di riconoscimento dell'elettore, frutto di un emendamento dell'onorevole Luzzatti: tessera di riconoscimento che veniva concessa con grandissima facilità dalle preture, mentre, come è noto, la carta di identità o altro documento di riconoscimento dell'elettore è ottenibile

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

in un lasso di tempo maggiore e con maggior difficoltà.

Questa tessera diede buona prova. Rian- dando ai dibattiti del 1912 e del 1919, in cui questa tessera di riconoscimento venne riconfermata, noi abbiamo la prova che in quel periodo, in quei memorabili dibattiti in cui si fecero grandi passi in avanti verso le riforme elettorali fondamentali, verso la democrazia, cioè, in cui si raggiunsero il suffragio universale e poi la proporzionale, vi fu un grande sforzo dei deputati di allora per tendere anche alla maggiore onestà nelle elezioni. Ed è sintomatico che quando invece si abbandonano i principi cardine della democrazia, si accresca volutamente l'oscurità del testo legislativo per creare possibilità di equivoco e di broglio elettorale.

Accettate quindi questo ordine del giorno, che apre la possibilità di un più facile riconoscimento dell'elettore e allontana da voi la tentazione dal broglio elettorale, il quale viene portato dalla natura stessa di questa legge. Facciamo sì che le elezioni avvengano sotto il segno della concordia. Con una legge con cui lascereste il sospetto che il broglio elettorale vi sia indispensabile, voi alienereste dal Parlamento le simpatie del corpo elettorale, il quale dirà che voi vi fate la legge elettorale per voi, ve la votate da voi, la manipolate a vostro uso e vi eleggete col broglio.

Un scrittore francese, Alfonso Karr, scrisse una graziosa satira, che vi dipinge, su *Les gûepes*: « *Le comité Marlot, présidé par Marlot, sur l'avis de Marlot, a proposé Marlot* ». Ebbene, con un voto contrario a questo mio ordine del giorno, il quale contribuisce alla distensione nel nostro paese, voi non fareste che inasprire il solco che c'è fra italiani e italiani. Ma poiché eternamente divisi fra fratelli e fratelli non si può stare, se non si trova una via di composizione, è fatale che si giunga all'urto.

Nella nobile discussione che ebbe luogo nel 1912 su questo argomento, l'onorevole Cavagnari, a nome di tutti i suoi colleghi, disse: « Questa legislatura lascia un nobile testamento politico al popolo italiano: quello del suffragio universale ». Onorevoli colleghi, noi vi preghiamo di guardare nel vostro intimo: se sarà possibile che la legislatura termini i suoi lavori con un altrettanto nobile testamento politico, facciamo che ciò possa realizzarsi. Il dubbio che assilla è che la maggioranza di voi, pur avendo sempre coltivato sentimenti di probità, di rispetto delle virtù civiche, sia per essere trascinato dal manipolo dei baschi verdi, di coloro che

hanno scelto già l'urto fra italiani e italiani.

Oggi voi venite trascinati dall'allettamento del seggio; ebbene, rispondete al manipolo dei baschi verdi che vi trascina, che non vi induca in tentazione. Scegliete invece la possibilità che il nostro paese abbia elezioni che rappresentino la concordia fra i cittadini italiani, la concordia nazionale. Anche accettando il mio ordine del giorno, voi contribuirete a far sì che la discussione di questa legge venga avviata sotto il segno della ricerca nobile della concordia fra i cittadini.

I baschi verdi hanno scelto un'altra strada; coloro che hanno dedicato tutta la vita alla probità, anche nella vita professionale, anche nella vita del cittadino, non si macchino di questo episodio all'ultima ora. Che noi possiamo invece concludere i lavori di questa legislatura dicendo che abbiamo lasciato un buon testamento politico al popolo italiano, additandogli la via della concordia nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Scappini:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno per la elezione della Camera dei deputati contrasta profondamente coi principi di una sana democrazia e ne preannuncia una involuzione pericolosa per la vita della Nazione,

decide

di respingere il presente disegno di legge ».

L'onorevole Scappini ha facoltà di svolgerlo.

SCAPPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno rileva il contrasto coi principi di una sana democrazia e rileva altresì come si preannunci una pericolosa deviazione dalla linea che un tempo era stata tracciata. L'attuale disegno di legge fa seguito ad una serie di atti e di azioni compiute dal Governo e dalla democrazia cristiana contro i lavoratori e le forze sinceramente democratiche.

L'obiettivo che si propone la maggioranza governativa con questo disegno di legge è stato già messo in evidenza dai colleghi di questa parte che mi hanno preceduto. È stato messo in evidenza chiaramente e dimostrato il carattere di incostituzionalità del disegno di legge, il suo carattere truffaldino, l'aspetto complicato, macchinoso che si vorrebbe adottare per l'elezione della nuova Camera dei deputati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

Io desidero mettere in evidenza l'aspetto particolare di classe di questo disegno di legge. Esso, non vi è dubbio, è diretto soprattutto contro la Costituzione, contro la democrazia. Suo scopo è di raggiungere una maggioranza tale da assicurare il *quorum* necessario per modificare la Costituzione; su questo punto gli oratori di questa parte hanno insistito e giustamente. Su questo punto noi insisteremo per richiamare l'attenzione vostra, ma soprattutto l'attenzione del paese, per denunciare lo scopo che si prefiggono le classi dominanti, i gruppi monopolistici, gli agrari: annullare cioè le parti fondamentali, più avanzate, della Costituzione repubblicana, che la classe capitalista italiana non ha mai accettato ed anzi molto spesso vi ha sollecitato a sopprimere.

Voi volete cioè, attraverso una via che possiamo chiamare legale, pacifica, sovvertire l'ordinamento costituzionale. Questo è il punto centrale; questo è il vostro scopo! Voi volete realizzare una specie di colpo di Stato servendovi della truffa elettorale, e piano piano giungere alla costituzione di un regime di parte, per avviarvi alla realizzazione di uno Stato totalitario. Ed è su questo punto che sussiste l'analogia tra il disegno di legge Scelba e la legge fascista di Acerbo. Anche voi volete arrivare ad annullare progressivamente l'istituto parlamentare e portare un colpo distruttivo alle conquiste democratiche realizzate attraverso la guerra di liberazione e il sacrificio di tanti generosi patrioti e democratici del nostro paese.

Voi dovete farlo però con una certa cautela, voi siete costretti ancora a salvare la faccia e a presentarvi in un modo sopportabile al vostro corpo elettorale, ai lavoratori e agli elettori che ancora vi seguono. D'altra parte, i dirigenti del vostro partito, del partito clericale, sentono l'esigenza di soddisfare il bisogno, le necessità, le aspirazioni dei gruppi monopolistici, del grande capitale e degli agrari per servire meglio gli scopi di guerra dell'imperialismo americano.

Questo è quello che noi teniamo soprattutto a denunciare da questa tribuna parlamentare.

Voi siete seccati, insofferenti della discussione che qui si sta svolgendo; avete cercato di limitare il dibattito. Evidentemente non vi fa piacere che qui e nel paese si discuta su questa truffa che vorreste imporre agli elettori. Molti di voi sono infastiditi dal prolungamento della discussione, non piacerebbe a voi ascoltare i nostri discorsi, e alcuni se ne vanno infatti fuori dell'aula: ma che ciò vi dia noia,

vi infastidisca, a noi interessa relativamente; voi non potete impedirvi di elevare la nostra protesta contro l'atto che volete compiere.

I membri del Governo e i dirigenti del partito clericale sono seccati per le continue proteste che hanno luogo nel paese e nelle fabbriche e non di rado i deputati della maggioranza sorridono in modo beffardo quando vengono annunciate le delegazioni popolari che spesso, come ieri, sono arrivate numerose alla Camera. Qualcuno scherza e forse vi sarà anche chi gode della rabbia dei lavoratori. Gli organi di stampa non parlano delle proteste che avvengono negli stabilimenti e in molte città e campagne; e per soffocare le quali si ricorre a persecuzioni e repressioni su larga scala. Potrei fare un lungo elenco; basti citare l'episodio più significativo, quello di Piombino, dove diversi operai sono stati licenziati in tronco perché le maestranze avevano scioperato, quasi al cento per cento, contro la legge truffa ed elevato la voce in difesa della Costituzione.

Casi analoghi abbiamo avuto a La Spezia e in altre città, ma, come ho detto, i giornali di parte governativa e cosiddetti indipendenti hanno taciuto. Alcuni giorni fa, nel comune di Gravina di Puglia, vi è stata l'invasione dei carabinieri nella sala del consiglio comunale mentre il consiglio era riunito per discutere diverse questioni e un ordine del giorno di protesta contro la legge truffa; solo il fermo atteggiamento del sindaco comunista e della maggioranza consiliare ha potuto impedire che scoppiassero incidenti per il risentimento che questo atto aveva provocato tra i lavoratori di Gravina.

Noi sappiamo che i prefetti respingono sistematicamente gli ordini del giorno dei consigli comunali e provinciali contro la legge truffa; essi intervengono facendo come facevano i gerarchi fascisti, forse perché alcuni di loro lo sono stati o hanno la nostalgia di quel tempo, noncuranti della esistenza della Costituzione. I prefetti respingono gli ordini del giorno e fanno anche delle intimidazioni; l'ultima segnalazione mi è pervenuta da Pisa, dove quel prefetto ha mandato una lettera al consiglio provinciale non solo ammonendo a non fare della politica, ma entrando addirittura in ragionamenti e considerazioni sulla politica dell'Unione Sovietica, dei comunisti, concludendo che il nostro paese è minacciato da un'aggressione e che perciò l'attuale situazione interessa soltanto le autorità responsabili, ecc., ecc. Con quale autorità il prefetto di Pisa fa queste considerazioni? Egli può rigettare gli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

ordini del giorno che gli vengono continuamente mandati, ma mi sembra che non sia suo compito entrare in considerazioni politiche, che non rientrano nella sua funzione. Il consiglio provinciale di Pisa, di cui è presidente un comunista, ha discusso della tenuta di San Rossore ed ha elevato una fiera protesta perché questa, al pari di Tombolo, non venga ceduta al comando militare americano. Questo non piace al prefetto di Pisa, perché secondo lui il compito di esaminare la questione spetta al demanio governativo; è chiaro che il prefetto di Pisa non vuole che gli uomini di buon senso si occupino dei beni nazionali, dei problemi della pace che stanno a cuore a tutti i cittadini.

Vi sono molti atti ed interventi di questo genere e vi sono anche dei deputati di parte governativa che si premurano di intervenire. L'onorevole Togni pochi giorni fa ha presentato un'interrogazione al ministro Scelba chiedendo quali provvedimenti intenda prendere il ministro contro l'amministrazione provinciale di Pisa. L'onorevole Bubbio deve essere informato di questo, sentiremo la risposta che darà il Governo per il « reato » commesso dall'amministrazione provinciale democratica di Pisa. Ma evidentemente vi è identità di vedute fra l'onorevole Togni e il prefetto di Pisa, poiché essi non hanno avuto niente da dire quando la maggioranza consiliare del comune di Pisa, composta da democristiani, repubblicani e socialdemocratici, ha a sua volta protestato e approvato un ordine del giorno contro la cessione di San Rossore al comando americano. Questi due signori non hanno elevato una parola di protesta contro l'occupazione di Tombolo da parte degli americani e tacciono sul tentativo in corso da parte degli americani di prendere possesso dello stabilimento di Marina di Pisa. Ma il prefetto di Pisa e l'onorevole Togni sanno anche che il consiglio provinciale ha votato un ordine del giorno contro la legge elettorale truffa, mentre la maggioranza del consiglio comunale di Pisa è favorevole a questa legge: ecco perché si è fatta una discriminazione.

È chiaro che per realizzare una politica di classe, nell'interesse dei gruppi privilegiati, la maggioranza democristiana ha bisogno che la discussione sia ristretta, vorrebbe evitare che si discutesse, nel Parlamento e nel paese, sui problemi fondamentali della vita nazionale; voi avete bisogno di una maggioranza addomesticata nel Parlamento, che sanzioni gli atti antidemocratici dei dirigenti

del partito clericale, così come avete bisogno di prefetti che operino incuranti dell'esistenza di una Costituzione repubblicana.

Fate attenzione però; qui non si discute una bazzecola; non si tratta di un episodio insignificante o di un momento solo della vita del nostro paese. Qui si sta discutendo una cosa molto grave e si dovrà giungere a delle conclusioni che avranno una portata forse decisiva per l'ulteriore sviluppo della vita del nostro paese, per la democrazia e la tranquillità del popolo italiano. Il paese in questi giorni guarda al Parlamento, i lavoratori seguono attentamente questo dibattito e tutto ciò che qui viene detto; voi dovrete tener conto di questo.

La classe operaia, i lavoratori, le forze sinceramente democratiche ed antifasciste, non perdonarono a Mussolini e ai gerarchi fascisti la loro opera, così come non hanno perdonato ad Acerbo (anche se in virtù di particolari circostanze egli ha potuto sfuggire al giusto giudizio del popolo); essi non perdoneranno a nessuno la soppressione delle libertà e della Costituzione, conquistate a prezzo di sacrifici. Non vi fate illusioni: chi fa male alla classe operaia, ai lavoratori, al popolo onesto che lavora e produce, prima o dopo si sentirà chiedere conto del suo operato.

I lavoratori capiscono sempre più e meglio che con questo disegno di legge voi state portando un grave attentato agli istituti parlamentari e al regime democratico, capiscono che voi volete arrivare alla Costituzione di uno Stato regime, uno Stato totalitario in cui non sarà più possibile un dialogo, una vita sociale interna relativamente tranquilla; capiscono che l'approvazione di questo disegno di legge significherebbe la impossibilità di realizzare un minimo di unità, per realizzare e mettere in pratica i postulati fondamentali della Costituzione. Ed è per questo che ognuno di noi, di fronte a questa legge, si assume una responsabilità individuale, nel Parlamento e nel paese. Agli atti di questa Camera resterà la testimonianza della posizione che ognuno di noi, come rappresentante del popolo, avrà preso.

Io non mi faccio illusioni che voi teniate gran conto delle chiare dimostrazioni che qui sono state date. So che tra voi vi sono delle perplessità, che fra voi non tutti hanno capito la portata e la gravità di questo atto, sappiamo che tra voi vi è chi mette in dubbio la bontà della legge, che noi abbiamo definito truffa, e la convenienza di attuarla. Tuttavia i vostri dirigenti la vogliono imporre ad ogni costo. Vedremo quali saranno le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

conclusioni. Noi, comunque, ci opporremo con tutti i mezzi legali, con tutte le nostre forze in Parlamento e nel paese, per impedire che voi riusciate a realizzare i vostri scopi.

I dirigenti democristiani e clericali hanno tracciato la linea al vostro recente congresso; ha cominciato l'onorevole Gonella ed ha terminato l'onorevole De Gasperi (anche se tutto non è andato come essi si prefiggevano, perché non tutti i delegati hanno approvato l'operato dell'onorevole Gonella e dei capi democristiani). È chiaro ormai quello che i vostri dirigenti e molti di voi si propongono! Certo voi vi trovate in difficoltà per realizzare i vostri disegni e i vostri progetti perché non basta volere, non basta chiedere solo ad una parte, voi dovete fare i conti anche con l'altra parte e da questa parte ci siamo noi, vi è la maggioranza della classe operaia e dei lavoratori che noi qui rappresentiamo. Noi non facciamo il processo alle intenzioni, come ha detto l'onorevole Scelba, il processo lo facciamo sui fatti. E non si tratta tanto di processo quanto di esame; si tratta cioè di giudicare il vostro operato. È evidente che la presentazione di questo disegno di legge prova in modo chiaro il fallimento della politica governativa e dei dirigenti della democrazia cristiana nel campo sociale e in quello economico; in politica interna e in politica estera. E su questo abbiamo già dato un giudizio, che certamente non è di approvazione.

Al punto in cui siamo giunti, i dirigenti della democrazia cristiana hanno più che mai bisogno di nascondere la politica fallimentare del Governo e pensano di poter riuscire ricorrendo alla maniera forte, alle imposizioni, non accorgendosi che così la situazione si aggrava di più, perché non è con la reazione, con le persecuzioni contro i lavoratori, coi tentativi di limitare le libertà democratiche che voi riuscirete a fare il bene del popolo italiano e l'interesse del nostro paese. Non ho il tempo per portare qui dati e dimostrazioni sugli episodi di repressione che vengono esercitati nel paese; voglio solo citare alcune cifre. Nel 1951 nella provincia di Bari sono stati denunciati per reati commessi in difesa della libertà, della pace e per il lavoro 3.881 lavoratori e 2.856 di questi sottoposti a processo. Nei primi dieci mesi del 1952 i lavoratori denunciati, per gli stessi reati, sono stati 4.497, e ne sono stati condannati 1.619 a complessivi 116 anni e 9 mesi di carcere. E in tutta la Puglia i denunciati, sempre per gli stessi reati, sono stati circa 10.000, mentre i con-

dannati sono stati oltre 3.000, con un totale di circa 200 anni di carcere.

Ecco quale è la vostra azione politica. Evidentemente le classi padronali e gli agrari, che i dirigenti del partito clericale proteggono e difendono, fanno pressione sulla maggioranza governativa per riuscire ad immobilizzare la resistenza degli operai, dei braccianti, dei contadini, delle donne, di tutti gli scontenti della politica governativa.

Ma voi non riuscirete a spezzare la resistenza dei lavoratori e ad indebolire, così come vorrebbero gli agrari e i gruppi più reazionari della borghesia, le organizzazioni di lotta dei lavoratori. La maggioranza dei lavoratori, anche nel Mezzogiorno, va comprendendo sempre più le vostre intenzioni e la pratica delle vostre azioni; ma non solo gli operai, i braccianti vanno comprendendo ciò che voi siete e quello che volete fare, vi sono strati di appartenenti al ceto medio che in più modi manifestano la loro avversione al vostro progetto di legge e vi sono anche molti di coloro che hanno votato per voi il 18 aprile e che fino a due o tre anni fa giudicavano diversamente la vostra politica. E noi opereremo sempre più attivamente per orientare tutti i lavoratori, per mobilitarli e organizzarli contro i vostri progetti rovinosi, per fare gli interessi del popolo.

Il 14-15 dicembre si è riunito a Taranto il congresso dei comuni meridionali, ove è stato approvato un ordine del giorno da oltre 700 rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali del Mezzogiorno contro la legge truffa; nel congresso è stata espressa la indignata protesta contro questa legge ed è stata riaffermata la volontà di combatterla per impedirvi di trasformare il nostro paese in un regime totalitario.

I lavoratori si batteranno, siatene certi, ricorrendo ai mezzi e alle forme di lotta consentite dalla Costituzione perché essi non vogliono tornare indietro. E indietro non si tornerà: noi ci batteremo, uniti a tutte le forze sinceramente democratiche del paese, per impedire la realizzazione dei vostri scopi, perché al popolo italiano siano assicurate migliori condizioni di esistenza, una vita più tranquilla e serena in uno stato di pace e di amicizia con tutti i popoli.

La Costituzione è il patto che gli italiani hanno voluto e che i loro rappresentanti hanno approvato al Parlamento. Essa è e deve rimanere la legge fondamentale della Repubblica italiana, la base di partenza per far procedere sempre più speditamente il popolo italiano sulla via del progresso, per il raggiungi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

mento di una vita migliore, per il mantenimento della pace, per la indipendenza nazionale, il lavoro, la libertà per il nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria della spesa di lire 150.000.000 per la partecipazione del demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo " Fiera di Bolzano " »;

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4826 re-

trostante all'ex caserma Bianchini di Napoli »;

« Riordinamento dei diritti e compensi dovuti al personale provinciale dipendente dal Ministero delle finanze »;

« Riordinamento dei diritti e compensi dovuti ai conservatori di registri immobiliari e al dipendente personale di collaborazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI